



OLIVICOLTURA AD ALTA QUOTA NELL'ANATOLIA ROMANA:
LE CERTEZZE DELL'ARCHEOLOGO,
I DUBBI DELL'EPIGRAFISTA E LE IPOTESI DELLO STORICO

di

Gaetano Arena

Il presente lavoro si inserisce nel solco di un filone di ricerca intrapreso molti anni or sono da chi scrive e finalizzato a sottoporre ad analisi particolareggiate specifiche sezioni della *Geografia* di Strabone nel tentativo di formularne un'interpretazione variamente articolata e non preconcepita e semplicistica: dopo gli approfondimenti sul 'blocco' regionale costituito da Panfilia e Pisi-dia¹, si intende adesso vagliare l'attendibilità dei dati straboniani sul territorio della città frigia di Synnada, una testimonianza ritenuta parzialmente inaffidabile da numerosi studiosi moderni.

Come è stato autorevolmente sostenuto, il tratto ideologico che connota numerose descrizioni etnografiche della *Geografia* presenta una stretta connessione fra civiltà ed altitudine secondo un rapporto inversamente proporzionale, «un criterio 'stratigrafico', che individua insieme dislivelli di altura e di cultura», le cui ripercussioni si farebbero sentire persino sull'alimentazione: i montanari, nella migliore delle ipotesi semplici pastori transumanti, più spesso λησταιί, vivono infatti di caccia, bacche e latte; coloro che invece si trovano a bassa quota abitano in κῶμαι, praticano l'agricoltura, producono vino ed olio².

Eppure, rispetto a questo schematico mondo "a gradini", si possono individuare proprio nel testo straboniano talune significative eccezioni. Esempari dell'autonomia di giudizio del geografo, capace di esprimere personali valuta-

¹ Mi permetto di rinviare a G. Arena, *Descrizione geografica ed aspetti storico-etnografici nella Panfilia di Strabone (XIV 4, 1-3, C 667-68)*, in *Strabone e l'Asia Minore*. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X (Perugia, 25-28 maggio 1997), cur. A.M. Biraschi, G. Salmeri, Napoli 2000, pp. 461-484; Id., *Tra κολοσσοουργία e χωρογραφία: spinte ideologiche e strumenti descrittivi di un geografo antico*, in «MedAnt», 8, 1 (2005), pp. 283-306 (con ampia bibliografia ivi).

² A. Giardina, *Uomini e spazi aperti*, in *Storia di Roma. IV. Caratteri e morfologie*, cur. E. Gabba, A. Schiavone, Torino 1989, pp. 71-99, in particolare 85.

zioni che si allontanano, anzi divergono, da un certo determinismo geografico di marca posidoniana, appaiono infatti le sue notazioni su alcuni ἔθνη micrasiatici – Panfili e Pisidi, Lici e Frigi, Lidi e Cari, Cilici – non necessariamente condizionate dall’assetto ambientale e geoclimatico in base al quale il binomio pianura/montagna o costa/entroterra si sarebbe meccanicamente tradotto nell’antinomia ‘civiltà’/‘inciviltà’³. In realtà, Strabone stabilisce in taluni casi una serie sottilmente graduata di distinzioni e chiarisce le eccezioni di un rapporto, quello tra χωρία ὄρεινά e πέδια, soggetto a continue trasformazioni dietro la spinta di fattori non soltanto “naturali” ma anche politici o militari, e sempre variabile negli esiti, urbanogeni, economici, sociali e culturali⁴. In altre parole, il geografo di Amaseia non può *tout court* essere “incasellato” fra quegli autori antichi che videro la montagna «come un mondo a parte»⁵ e che, dell’unifor-

³ Si veda ad es. Strabo 12, 7, 2: τούτων δ’ οἱ μὲν εἰσι τελέως ὄρεινοί, οἱ δὲ καὶ μέχρι τῶν ὑπὸ ὄρειων καθήκοντες ἐφ’ ἑκάτερα, ἐπὶ τε τὴν Παμφυλίαν καὶ τὴν Μιλυάδα, Φρυξὶ καὶ Λυδοῖς καὶ Καρσίην ὄμοροι, πᾶσιν εἰρηνηκοῖς ἔθνεσι καίπερ προσβόροισι οὖσιν. Οἱ δὲ Πάμφυλοι πολὺ τοῦ Κιλικίου φύλου μετέχοντες οὐ τελέως ἀφείνται τῶν ληστικῶν ἔργων, οὐδὲ τοὺς ὁμόρους ἑᾶσι καθ’ ἡσυχίαν ζῆν καίπερ τὰ νότια μέρη τῆς ὑπὸ ὄρειας τοῦ Ταύρου κατέχοντες; 12, 7, 3: τῶν δ’ οὖν ὄρειων οὐς εἶπον Πισιδῶν οἱ μὲν ἄλλοι κατὰ τυραννίδας μεμερισμένοι, καθάπερ οἱ Κίλικες, ληστικῶς ἤσκηται· φασὶ δ’ αὐτοῖς τῶν Λελέγων συγκαταμιχθῆναι τινὰς τὸ παλαιόν, πλάνητας ἀνθρώπους, καὶ συμμεῖναι διὰ τὴν ὁμοιοτροπίαν αὐτόθι. Σέλγη δὲ ἐξ ἀρχῆς μὲν ὑπὸ Λακεδαιμονίων ἐκτίσθη πόλις, καὶ ἔτι πρότερον ὑπὸ Κάλχαντος· ὕστερον δὲ καθ’ αὐτὴν ἔμεινεν ἀξιοθεῖσα ἐκ τοῦ πολιτεύεσθαι νομίμως, ὥστε καὶ δισμουριανδρός ποτε εἶναι; 14, 3, 2: ἐπεὶ ἢ γε τῆς χώρας φύσις παραπλησία καὶ τοῖς Παμφύλοις ἐστὶ καὶ τοῖς Τραχειώταις Κίλιξιν· ἀλλ’ ἐκεῖνοι μὲν ὄρητηρίοις ἐχρήσαντο τοῖς τόποις πρὸς τὰ ληστήρια, αὐτοὶ πειρατεύοντες ἢ τοῖς πειραταῖς λαφυροπώλια καὶ ναύσταθμα παρέχοντες· ἐν Σίδῃ γοῦν πόλει τῆς Παμφυλίας τὰ ναυπήγια συνίστατο τοῖς Κίλιξιν, ὑπὸ κήρυκά τε ἐπάλουν ἐκεῖ τοὺς ἀλόντας ἐλευθέρους ὁμολογοῦντες· Λύκιοι δ’ οὕτω πολιτικῶς καὶ σωφρόνως ζῶντες διετέλεσαν ὥστ’ ἐκείνων διὰ τὰς εὐτυχίας θαλαττοκρατησάντων μέχρι τῆς Ἰταλίας ὅμως ὑπ’ οὐδενὸς ἐξήρθησαν αἰσχροῦ κέρδους, ἀλλ’ ἔμειναν ἐν τῇ πατρίῳ διοικήσει τοῦ Λυκισκοῦ συστήματος.

⁴ Cfr. G. Arena, *Descrizione geografica ed aspetti storico-etnografici nella Panfilia di Strabone* cit., pp. 476-478; Id., *Città di Panfilia e Pisidia sotto il dominio romano. Continuità strutturali e cambiamenti funzionali*, Catania 2005, pp. 343-346; sulla confluenza e complementare compresenza nel testo straboniano di determinismo, geopolitica ed imperialismo si vedano le riflessioni di M. Cassia, *Popoli, paesi e potere nella Geografia di Strabone*, in «MedAnt», 8, 2 (2004), pp. 881-891. Sul rapporto vivo ed osmotico fra pianura e montagna in Licia-Frigia, macroarea comparabile sotto certi aspetti a quelle di Cilicia “Piana” e Cilicia “Montuosa” o di Panfilia-Pisidia, si veda R.M. Harrison, *Mountain and Plain. From the Lycian Coast to the Phrygian Plateau in the Late Roman and Early Byzantine Period* (ed. by W. Young), Ann Arbor 2001; su cui cfr. anche la mia *Recensione*, in «MedAnt», 6, 2 (2003), pp. 915-917.

⁵ Così A. Giardina, *Conclusioni*, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio*. Atti del Convegno internazionale, Aosta 21-23 settembre 1999, cur. S. Giorcelli Bersani, Torino 2001, pp. 277-282, in particolare 279. Sulla polarità “civile”/“selvaggio” è strutturato, ad esempio, il volume di F. Borca, *Horridi montes. Ambiente e uomini di montagna visti dai Gallo-Romani*, Aosta 2002, in una prospettiva socio-antropologica di inac-

mante ed omologante cultura greco-romana, espressero la mentalità di fondo, frutto di uno stereotipato ed antico pregiudizio sul rapporto inversamente proporzionale fra l'altitudine ed il grado di civiltà, per cui all'altura, chiusa ed inospitale terra di rozzi barbari e feroci briganti, si sarebbe meccanicamente contrapposta la pianura, luogo aperto, "civile", produttivo ed urbanizzato.

Anche la descrizione del territorio di Synnada, come si cercherà di mostrare, può considerarsi un'altra significativa deroga rispetto allo schema oppositivo altura-pianura, a conferma dell'importanza storico-documentaria della *Geografia* e della necessità di recuperare e valorizzare, o meglio rivalutare, lo spessore intellettuale del suo autore, sottraendolo alle insidiose secche di certa compiaciuta erudizione minimalista di marca positivista⁶ e ponendolo invece in una fascia "mediana" di analisi, nell'alveo, cioè, di un approccio teorico differenziato e scientificamente avvertito dei problemi storico-critici ed interpretativi che ogni testo classico, eterogeneo e polivalente, sempre, almeno potenzialmente, implica⁷.

1. Il profilo che Strabone tratteggia della frigia Synnada (odierna Şuhut, 30°20' e 38°20', 1.135 m.l.m., 26 km a s di Akroinos/Afyon Karahisar) è sintetico ma efficace e presenta dimensioni del sito, statuto urbano e voci principali dell'economia, ossia l'olivicoltura nella pianura circostante – estesa 60 stadi – e l'estrazione del marmo dalle cave situate presso la Δοκιμία κώμη (oggi İncehisar, 41 km a NNE di Synnada): Σύνναδα δ' ἐστὶν οὐ μεγάλη πόλις· πρόκειται δ' αὐτῆς ἐλαιόφυτον πεδῖον ὅσον ἐξήκοντα σταδίων· ἐπέκεινα δ' ἐστὶ Δοκιμία κώμη, καὶ τὸ λατόμιον Συνναδικοῦ λίθου (οὗτῶ μὲν Ῥωμαῖοι καλοῦσιν, οἱ δ' ἐπιχώριοι Δοκιμίτην καὶ Δοκιμαῖον), κατ' ἀρχὰς μὲν μικροὺς βάλους ἐκδιδόντος τοῦ μετάλλου, διὰ δὲ τὴν νυνὶ πολυτέλειαν τῶν Ῥωμαίων κίονες ἐξαιροῦνται μονόλιθοι μεγάλοι, πλησιάζοντες τῷ ἀλαβαστρῆτι λίθῳ κατὰ τὴν ποικιλίαν, ὥστε καίπερ πολλῆς οὔσης τῆς ἐπὶ θάλατταν ἀγωγῆς τῶν τηλικούτων φορτίων ὅμως καὶ κίονες καὶ πλάκες εἰς Ῥώμην κομίζονται θαυμασταὶ κατὰ τὸ μέγεθος καὶ κάλλος⁸.

cessibilità, isolamento ed insociabilità che avrebbe determinato fra valligiani e montanari frizionali e contrasti senza spazi di penetrazione e punti di contatto; sul volume si veda la mia *Recensione*, in «QC», n.s. 3 (2004), pp. 503-513.

⁶ Il duro giudizio di compilatore acritico e sciatto, impreciso ed omissivo, formulato da R. Syme, *Anatolica. Studies in Strabo* (ed. by A. Birley), Oxford 1995, p. 50, nei riguardi di Strabone deriva da una prospettiva falsata perché fondata sulle conoscenze moderne e non sul metodo operativo dell'autore antico: cfr. M. Cassia, *Recensione*, in «MedAnt», 1, 1 (1998), pp. 176-181.

⁷ Su questi aspetti si veda G. Arena, *Tra κολοσσουργία e χωρογραφία: spinte ideologiche e strumenti descrittivi di un geografo antico* cit., pp. 305-306.

⁸ Strabo 12, 8, 14.

L'estrazione è strettamente connessa ad una realtà ben nota di sfruttamento, molto più intenso rispetto al passato (κατ' ἀρχὰς μὲν [...] δέ [...] νυνί), da parte del governo imperiale, "ingombrante" persino dal punto di vista testuale, come dimostra, nell'ambito ristretto di un singolo periodo, l'annominazione Ῥωμαῖοι [...] Ῥωμαίων [...] Ῥώμην⁹. Il riferimento al gravoso trasporto marittimo fino all'Urbe di "colonne e lastre straordinarie per dimensioni e bellezza" presenta poi un'interessante analogia con un altro passo straboniano concernente l'estrazione di lastre monolitiche e colonne del prezioso marmo bianco di Luni destinato a Roma ed alle altre città, "infatti la pietra è facile da trasportarsi dal momento che le cave si trovano vicino al mare e dal mare il Tevere riceve a sua volta il carico"¹⁰. Secondo A. Giardina, «la crescita dell'economia romana nella fase di produzione schiavistica comportò [...] una forte richiesta di materie prime [come il marmo di Luni] [...] questa richiesta ebbe effetti distruttivi sull'ambiente naturale di molte regioni mediterranee»¹¹. Questa acuta riflessione non sembra tuttavia applicabile anche al caso specifico di Synnada, il cui territorio piantato ad olivi era ben distante dal villaggio di Dokimion, che pure ricadeva nella χώρα della città frigia, e non parrebbe aver subito necessariamente i contraccolpi distruttivi e le irreversibili devastazioni sul paesaggio agricolo giustamente evidenziati da Giardina a proposito del territorio di Luni già durante il I secolo d.C.

Ora, mentre la notizia della *Geografia* sul prezioso materiale lapideo di Frigia non ha mai sollevato dubbi esegetici, il riferimento alla coltivazione dell'olivo è stato invece oggetto di controversa interpretazione da parte di alcuni studiosi moderni. Così infatti aveva dapprima commentato il passo straboniano il famoso archeologo scozzese Sir William Mitchell Ramsay, mettendo in dubbio il dato sull'olivicoltura ad alta quota e pensando più ad una corruzione del testo trådito che non ad un'erronea informazione del geografo, in genere piuttosto accurato nella descrizione della penisola anatolica: «there can be no doubt that the statement about olives was never true. Olives can never have been cultivated in the high plain of Synnada (3,400 feet above sea-level). Olives at the

⁹ Sui siti si vedano K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisi-dien*, vol. VII, Wien 1990, pp. 393-395 (Synnada); 237-238 (Dokimion); G.M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, pp. 322-325 (Synnada); 295-296 (Dokimion).

¹⁰ Strabo 5, 2, 5: μέταλλα δὲ λίθου λευκοῦ τε καὶ ποικίλου γλαυκίζοντος τοσαῦτά τ' ἐστὶ καὶ τηλικαῦτα, μονολίθους ἐκδιδόντα πλάκας καὶ στύλους, ὥστε τὰ πλεῖστα τῶν ἐκπροεπῶν ἔργων τῶν ἐν τῇ Ῥώμῃ καὶ ταῖς ἄλλαις πόλεσιν ἐντεῦθεν ἔχειν τὴν χορηγίαν· καὶ γὰρ εὐεξάγωγός ἐστιν ἡ λίθος, τῶν μετὰλλων ὑπερχειμένων τῆς θαλάττης πλησίον, ἐκ δὲ τῆς θαλάττης διαδεχομένου τοῦ Τιβέριος τὴν κομιδὴν.

¹¹ A. Giardina, *Uomini e spazi aperti* cit., p. 90.

present day are cultivated for commercial purposes only in the lower Meander valley: even in the Lycus valley they are said not to flourish, but above this they are almost unknown. Probably Strabo's text should be corrected to [ἀμπ]ελόφυτον: his general accuracy in regard to Asia Minor leaves me no hesitation in dismissing the idea that he made an error in such a point»¹². Più tardi, tuttavia, lo studioso aveva ritrattato la propria affermazione, soprattutto sulla base del ritrovamento di un'«antica» pressa olearia di grandi dimensioni e di giare da olio in un'area della Cappadocia occidentale addirittura connotata, rispetto al territorio di Synnada, da una più elevata altitudine e da un maggior rigore climatico¹³.

La questione, però, ben lungi dall'essersi conclusa, fu rimessa sul tappeto a distanza di appena un ventennio da un altro illustre studioso dell'Asia Minore come Louis Robert, il quale respingeva fermamente il dato straboniano: «de fait, il n'y a pas d'oliviers sur le plateau central de l'Anatolie, à cette altitude, entre 1.100 et 1.200 mètres, et dans ce climat continental du plateau, si radicalement différent du climat méditerranéen, avec une végétation aussi totalement différente de la végétation méditerranéenne, dont l'olivier est une des plantes caractéristiques. La limite de la culture de l'olivier est loin de Synnada, très loin, à environ 200 km»¹⁴. Robert portava a sostegno della propria tesi non solo le per-

¹² W.M. Ramsay, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, Oxford 1897, vol. I, part 2, p. 482. A proposito dei dati derivanti da informazione autoptica nel testo straboniano, con specifico riguardo alla Frigia, si deve in effetti segnalare un passo (13, 4, 14) in cui il geografo riferisce di aver visitato le sorgenti calde di Hierapolis e descrive in particolare una caverna sotterranea che esalava fumo ed era chiamata Ploutonion (Ἱεράπολις, ὅπου τὰ θεοῦ ὕδατα καὶ τὸ Πλουτωνίων); Strabone in tale occasione ebbe modo di osservare non solo l'aspetto del sito ma anche la densità del vapore e la sua natura letale, i cui effetti egli stesso verificò introducendo piccoli passerivi vivi che caddero morti sul fondo della caverna (ἡμεῖς δὲ στρουθία ἐπέψαμεν καὶ ἔπεσεν εὐθὺς ἐκπνεύσαντα); su questo passo cfr. D. Dueck, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London-New York, 2000, pp. 19; 55; 67; su incontri, viaggi e soggiorni di Strabone si veda anche J. Engels, *Augusteische Oikoumenogeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia*, Stuttgart 1999, pp. 26-36.

¹³ W.M. Ramsay, *The Social Basis of Roman Power in Asia Minor*, Aberdeen 1941, pp. 244-245: «I formerly proposed to alter ἐλαιόφυτον to [ἀμπ]ελόφυτον [...] because olives are not now cultivated in such a lofty and cold valley surrounded by mountains snow-clad for many months in every year, at its lowest end (S.E.) quite 3000 ft. above sea-level. Vines, which are cut down in winter, can flourish in a cold country if it has a hot summer. What of the olive? We found a very large ancient olive press (also jars of oil, stored in a mound) at Emir Gazi, under the castle of Nora on the border of western Cappadocia, strategia Garsaouritis, which is higher and colder than Synnada». Anche a Tynna, nella vicina Tyanitis, per l'età imperiale «the finds include evidence for oil presses, despite the altitude of ca 1000 m»: S. Mitchell, *Archaeology in Asia Minor 1990-98*, in «Archaeological Reports», 45 (1998-1999), pp. 125-192, in particolare 187; cfr. anche M. Cassia, *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Catania 2004, pp. 244-245.

¹⁴ L. Robert, *Les Kordakia de Niceé, le combustible de Synnada et les poissons-scies. Sur des lettres d'un métropolitain de Phrygie au X^e siècle. Philologie et réalités, I*, in «Journal des Sa-

plessità già manifestate *en passant* da altri antichisti, come W. Ruge e T.R.S. Broughton¹⁵, ma anche alcuni dati geomorfologici e bioclimatici sulla Turchia ottomana forniti da geografi come E. Fickendey¹⁶ e soprattutto Th. Fischer¹⁷.

Il celeberrimo epigrafista, inoltre, per escludere la presenza dell'olivo nel territorio di Synnada, si avvaleva soprattutto di una testimonianza tarda, una

vants», (1961), pp. 97-166 (= *Opera Minora Selecta* VII, Amsterdam 1980, pp. 1-70), in particolare 141-142: «[...] à vol d'oiseau, que ce soit au nord, vers Brousse, la cuvette du lac de Nicée et, au plus près, dans la vallée du Sangarios (moderne Sakaria) où l'olivier remonte jusqu'à Bilecik (Biledjik), ou bien à l'ouest, où il remonte les grandes vallées jusqu'à Alachehir (ancienne Philadelphia) et jusque vers Sarayköy et Denizli (vers Laodicée du Lykos et Hiéropolis), ou encore vers le sud, à l'extrémité méridionale de la Pamphylie et aux confins pisiens»; cfr. già Id., J. Robert, *La Carie. Histoire et géographie historique avec le recueil des inscriptions antiques. Tome II. Le plateau de Tabai et ses environs*, Paris 1954, p. 52: «ainsi l'huile que distribuent les gymnasiarques de Tabai, d'Héraclée, de Sébastopolis et de Kidrama vient du dehors, des régions au nord et à l'ouest»; p. 52, nota 3: «la région sans oliviers, avec les plateaux pisiens, lyciens et phrygiens».

¹⁵ W. Ruge, *Synnada*, *RE* IV A 2, 1932, coll. 1410-1412, in particolare 1411-1412: «die Beschreibung der Lage bei Strabon [...] stimmt bis auf die Bezeichnung ἐλαιόφυτος; denn in der Ebene bei Synnada wachsen infolge der Meereshöhe von über 1100 m keine Oliven»; T.R.S. Broughton, *Roman Asia Minor*, Baltimore 1938, p. 611: «it apparently flourishes nowhere above 2,000 feet, so that Strabo's mention of olives at Synnada [...] seems very doubtful». Cfr. da ultimo anche Strabone. *Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore. Introduzione, traduzione e note*, cur. R. Nicolai, G. Traina, Milano 2000, p. 331, nota 261: «il luogo non sembra adatto alla coltivazione dell'olivo a causa dell'altitudine».

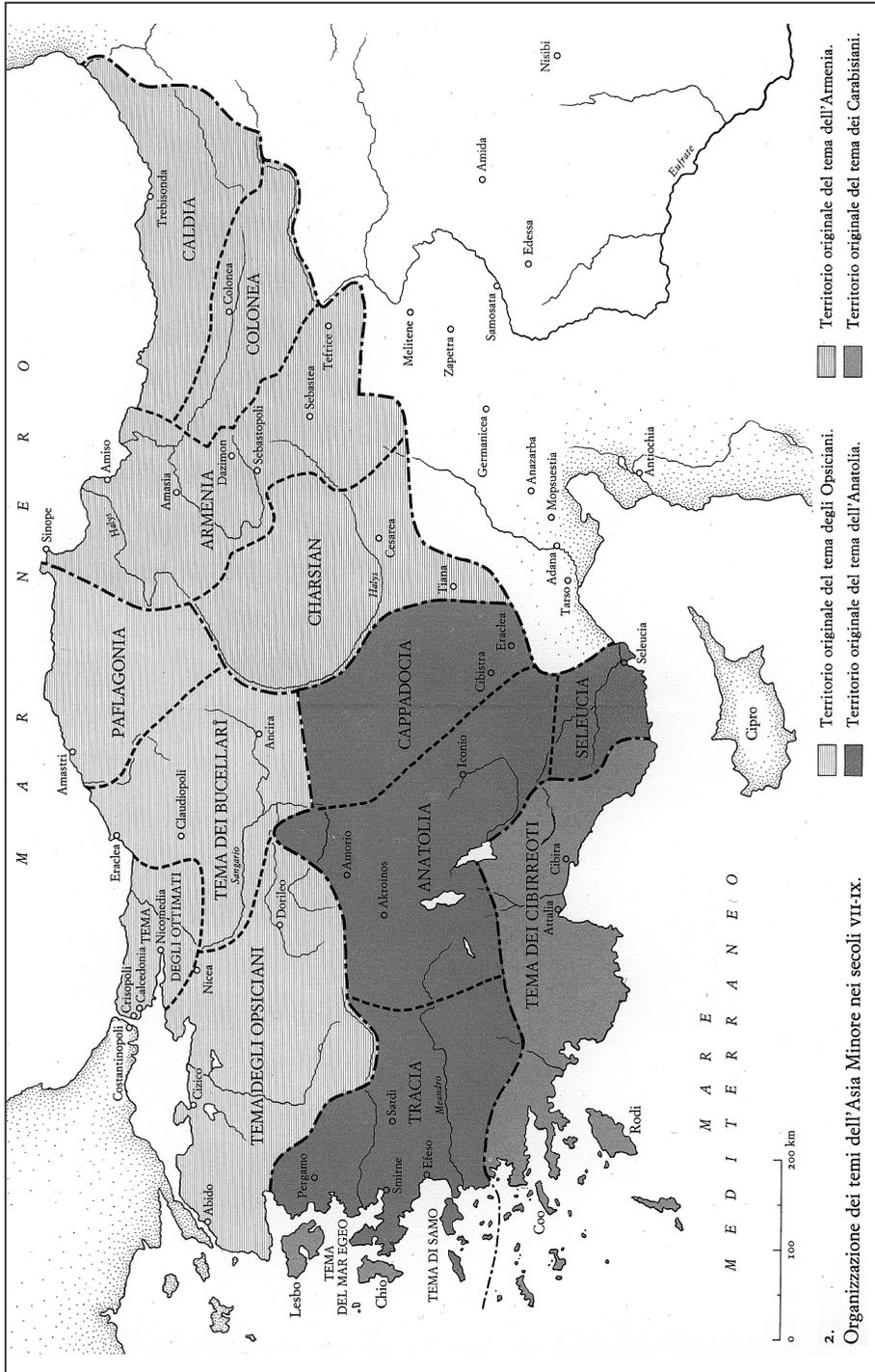
¹⁶ E. Fickendey, *Der Ölbaum in Kleinasien*, Leipzig 1922, p. 24: «im Tal des großen Menderes herrschen die Ölbaume, denen hier der Feigenbaum den Boden streitig macht, bald am Süd-, bald am Nordrand vor. Die Kasas Söke, Aidin und Nasilli liefern erhebliche Olivenmengen; über Nasilli hinaus flußaufwärts trägt der Ölbaum nicht mehr so reiche Früchte, er kommt zwar noch vereinzelt bis in die Höhe von Denizli vor, die Olivengewinnung des Sandschaks Denislis ist aber sehr gering. Auch die Talräume der Nebenflüsse des großen Menderes sind reich mit Oliven bepflanzt, besonders ragt das Tschine-Tal durch eine große Olivenerzeugung hervor»; cfr. anche *Skizze zur Verbreitung des Ölbaumes in Kleinasien* (tavola fuori testo). Si veda inoltre X. de Planhol, *Expansion et problèmes de l'agriculture turque*, in «Revue de géographie de Lyon», 35, 1 (1960), pp. 91-103, in particolare 92-93.

¹⁷ Th. Fischer, *Der Ölbaum. Seine geographische Verbreitung, seine wirtschaftliche und kulturhistorische Bedeutung*, Gotha 1904, p. 61: «Kleinasien hat als Land der Olivenzucht nur geringe Bedeutung. Teils sind es klimatische bzw. bodenplastische Gründe, welche den Ölbaum vom größten Teil der Halbinsel ausschließen, da das innere Hochland, obwohl in der gleichen Breite wie das iberische Tafelland gelegen, wegen seiner etwa 300 m größeren mittleren Höhe und östlicheren Lage zwar lange, heiße, trockene Sommer, aber auch sehr kalte Winter besitzt, zumal die hohen Randgebirge im Süden wie im Norden den Einfluß des Meeres beschränken. Teils sind es aber auch ethnische Gründe. Die aus den Steppen Asiens hierher vorgedrungenen Nomaden verstanden sich nicht auf Pflege der vorhandenen Bäume, noch weniger auf Nachpflanzen, im Gegenteil, sie vernichteten sie, um Weideland zu gewinnen. Sie haben sich nicht zu Baumzüchtern entwickelt, am allerwenigsten zu Pflegern eines baumes, der mindestens 15 Jahre erfordert, um vollen Ertrag zu bringen. Sie waren wohl auch an tierische Fette gewöhnt».

lettera di Leone, metropolita della città frigia (937-ca. 1003), databile dopo il 997 ed indirizzata τῷ βασιλεῖ, cioè all'imperatore Basilio II (976-1025) detto il "Bulgaroctono".

Può essere utile riesaminare l'intera missiva al fine di contestualizzarla all'interno di un quadro complessivo più ampio e motivato: "sembrerò forse importuno alla Tua Maestà riferendo ciò che mi riguarda, ma dirò la verità, sia perché sono un sacerdote, sia perché mi rivolgo ad un imperatore che nessuno può o potrebbe raggirare con menzogne. O Signore, invece di risorse numerose, grandi e, a dire il vero, indispensabili e vitali, la Tua metropoli sottomessa ha ricevuto la crisobolla (ἡ δουλική σου μητρόπολις τὸ χρυσοβούλλιον ἔλαβεν). Noi in effetti non produciamo olio, tratto comune, questo, a coloro che vivono nel tema Anatolico (ἔλαιον γὰρ οὐ γεωργοῦμεν· τοῦτο κοινὸν τοῖς Ἀνατολικοῖς ἔχομεν πᾶσιν; cfr. fig. 1). La nostra terra non offre vino a causa della notevole altitudine e della brevità della stagione delle messi (οἶνον ἢ καθ' ἡμᾶς οὐ δίδωσιν, ὑψηλῆς καὶ ταχινῆς λαχοῦσα τῆς θέσεως). Invece del legno adoperiamo lo *zarzakon*, cioè un sudiciume opportunamente trattato, un materiale disgustoso e fetido. Tutto ciò che è necessario ai malati o ai sani lo prendiamo in prestito dal tema dei Traci, da Attaleia e persino dalla stessa capitale. Di fronte a tutte queste e ad altre necessità – delle quali ha bisogno non solo chi, essendo un essere umano egli stesso, offre a molti la propria ospitalità, ma anche (ha bisogno) per far fronte agli stipendi sia di coloro che si occupano dei salmi e pregano, sia del restante personale ausiliario – noi esibiamo una crisobolla del Tuo beatissimo padre e imperatore (τοῦ μακαριωτάτου σου πατρὸς καὶ βασιλέως χρυσοβούλλιον ἐπιφερόμεθα). Giudicami dunque con discernimento e non paragonarmi a quelli che possiedono tutto ciò che noi non abbiamo e non lasciare che la Tua mente grande, regale ed in sommo grado ragionevole mi faccia vivere come un animale, nutrendomi d'orzo, fieno e paglia; il territorio di Synnada non offre infatti grano ma solamente orzo (οὐδὲ γὰρ σιτοφόρος ἢ τῶν Συνάδων χώρα, ἀλλὰ κριθοφόρος μόνον). È la verità quella che Ti dico: chiedo alla Tua Maestà di essere oggetto di un'inchiesta. Se alcuni dicono che io sono ricco e (che) la metropoli (è) splendida parlano senza sapere e gettano discredito sulla lealtà; io, invece, chiedo di essere giudicato in modo commisurato alla mia ricchezza ed ai miei bisogni" (T.d.A.)¹⁸.

¹⁸ Leo Synnad. ep. 43, pp. 68-71, ed. M. Pollard Vinson, *The Correspondence of Leo, Metropolitan of Synada and Syncellus. Greek Text, Translation, and Commentary*, CFHB 23, Washington 1985: ὀχληρὸς μὲν ἴσως δόξω τῇ βασιλείᾳ σου τὰ κατ' ἐμαυτὸν ἀναγγέλλων ἀλήθειαν δὲ ἐρῶ, καὶ ἱερεὺς ὢν καὶ πρὸς βασιλέα λέγων, ὃν οὐδεὶς ἔλαθεν ἢ λάθοι τῶν ψευδομένων. Ἀντὶ πολλῶν, ὧ δέσποτα, καὶ μεγάλων καὶ αὐτῶν ὡς εἰπεῖν τῶν ἀναγκαιοτάτων καὶ πρώτων τοῦ ζῆν ἀφορμῶν, ἡ δουλική σου μητρόπολις τὸ χρυσοβούλλιον ἔλαβεν. Ἔλαιον γὰρ οὐ γεωργοῦμεν· τοῦτο κοινὸν τοῖς Ἀνατολικοῖς ἔχομεν πᾶσιν· οἶνον ἢ



2. Organizzazione dei temi dell'Asia Minore nei secoli VII-IX.

Fig. 1 - Carta dei temi dell'Asia Minore nei secoli VII-IX (da G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino* cit., p. 98, fig. 2).

Sulla base dei contenuti di questa epistola – oltre che, come si è detto, sulla scorta dei dati forniti dai geografi moderni – Robert concludeva, in esplicita contrapposizione a Ramsay, che la notizia sull'olivicoltura nella pianura di Synnada sarebbe stata frutto di una confusione “botanica” di Strabone, il quale avrebbe fatto riferimento non all'*olea Europaea* bensì all'*elaegnus angustifolia*, varietà effettivamente simile all'olivo sul piano fitomorfológico: «Strabon – ou la source qu'il a suivie – n'aurait-il pu confondre l'olivier et l'*elaegnus*? Cet arbre, qui s'appelle en turc *ighde*, rappelle l'olivier par sa taille, par son feuillage persistant gris-argenté, par son fruit même [...] Le témoignage de Léon de Synnada est fort intéressant dans le cadre de ces hypothèses et discussions, témoignage catégorique pour sa date: alors, certes, Synnada ne se distingue pas par une forêt d'oliviers précisément dans sa plaine; l'état du X^e siècle est l'état actuel à cet point de vue»¹⁹.

Sulla linea di Robert, indubbiamente improntata ad un forte scetticismo circa il valore testimoniale della notizia straboniana, si sono mossi poi anche alcuni autorevoli studiosi di storia economica bizantina, soprattutto M.F. Hendy²⁰

καθ' ἡμᾶς οὐ δίδωσιν, ὑψηλῆς καὶ ταχινῆς λαχοῦσα τῆς θέσεως· ἀντὶ ξύλου τῷ ζαρζάκῳ χρῶμεθα, ὅπερ ἐστὶν ἐπιμελείας ἀξιωθεῖσα κόπρος, πρᾶγμα καὶ ἀτιμότερον καὶ δυσωδέστατον· τὰ γὰρ ἄλλα ὅσα νοσοῦσιν ἢ ὑγιαίνουσιν εἰσὶν ἐπιτήδεια ἀπὸ τοῦ Θρακησίου καὶ τῆς Ἀτταλείας καὶ αὐτῆς τῆς βασιλευούσης ἐραυρίζομεθα. Ἀντὶ πάντων τούτων καὶ ἄλλων, ὧν ἐν χρεῖα καθίσταται ὁ πολλοὺς ὑποδεχόμενος, ἄνθρωπος καὶ αὐτὸς ὧν, ἔτι δὲ καὶ τῆς τῶν ψαλλόντων καὶ εὐχομένων ῥόγας καὶ λοιπῶν τῶν ἐξυηρητομένων, τοῦ μακαριωτάτου σου πατρὸς καὶ βασιλέως χρυσοβούλλιον ἐπιφερόμεθα. Κρίνον οὖν με μετὰ διακρίσεως καὶ μὴ συγκρίνης τοῖς πάντα ἔχουσιν, ἃ οὐκ ἔχομεν, μηδὲ ὁ μέγας σου νοῦς καὶ βασιλικώτατος καὶ διακριτικώτατος ἀλόγως ζῆν ἐάσῃ με κριτῆ τρεφόμενον καὶ χόρτῳ καὶ ἀχύροις· οὐδὲ γὰρ σιτοφόρος ἢ τῶν Συνάδων χώρα, ἀλλὰ κριθοφόρος μόνον. Ταῦτ' οὖν ἀληθῆ λέγω· ἀξιῶ τὴν βασιλείαν σου καὶ ἐρευνηθῆναι. Εἰ δέ με τινες λέγουσι πλούσιον καὶ περιφανῆ τὴν μητρόπολιν, ἐκείνοι μὲν ἃ οὐκ οἶδασι λεγέτωσαν καὶ τὴν ἀπλότητα διαβαλλέτωσαν, ἐγὼ δὲ συμμετρήσασθαι ἀξιῶ καὶ τὸν πλοῦτόν μου καὶ τὰ χρέη μου. Su Leone e sulla sua corrispondenza si veda anche J. Darrouzès, *Épistoliers byzantins du X^e siècle*, Paris 1960, pp. 38-43.

¹⁹ L. Robert, *Les Kordakia de Niceé* cit., pp. 146-148: «[...] si l'esprit peut se plaire à évoquer des changements de climats entre l'époque hittite [...] et le XIX^e siècle, à travers Strabon, les hypothèses auraient maintenant [...] à se resserrer entre le I^{er} et le X^e. D'autre part, on a souvent souligné un caractère social de la culture de l'olivier. Ce n'était point l'affaire de nomades avec cuisine au beurre, mais la culture était souvent liée à l'hellénisme; ses frontières ont dû progresser ou se restreindre avec celui-ci, du moins dans une certaine mesure, et on en attribue la décadence en certaines régions aux pasteurs Turcs conquérants. On constaterait ici que si l'olivier avait été cultivé à Synnada au temps de Strabon ou de sa source – ce que je déclare ignorer et c'est le moins que je puisse dire – il en aurait disparu non point par la conquête turque, mais déjà à l'époque byzantine, avant le X^e siècle».

²⁰ M.F. Hendy, *Studies in the Byzantine Monetary Economy c. 300-1450*, Cambridge 1985, pp. 50; 56-57; 138-139; 559-560, secondo il quale la netta dicotomia ravvisabile già nell'*Expositio* «between the central areas (*media terrena*) and the coastal lands (*partes propinquantes mari*)

e, sebbene con maggiore prudenza, anche A. Harvey²¹, M. Kaplan²² ed ancor più recentemente J. Lefort²³.

Decisamente in “controtendenza” si è posto invece uno dei massimi esperti di Anatolia ellenistico-romana, Stephen Mitchell, il quale – nel quadro di un’opportuna e complessiva rivalutazione dell’olivicoltura nell’Anatolia romana, decisamente trascurata dagli studiosi moderni a vantaggio, invece, di altre aree come la Spagna e l’Africa, ritenute “tradizionalmente” vocate alla produzione olearia in età imperiale – non solo ha considerato Robert vittima di un clamoroso abbaglio («n’est infaillible [...] dans ses jugements et ses analyses»,

of Anatolia» – l’uno, l’entroterra (Cappadocia, Galazia, Frigia, Armenia Minore), fornitore di uomini, animali, pellami e tessuti, l’altro, il litorale (Cilicia, Panfilia, Licia, Caria, Asia Ellesponto, Bitinia), fertile, autosufficiente, urbanizzato, produttore di olio, vino e frumento – si riproporrebbe immutata ancora all’epoca dell’epistola di Leone di Synnada, il cui territorio, data l’altitudine (circa 1.150 m), non avrebbe potuto produrre olivi, nemmeno ipotizzando una modifica della fascia geoclimatica, motivo per il quale la testimonianza straboniana «may well be corrupt or even have been erroneous» (per un’interpretazione meno schematica dei dati dell’*Expositio* si veda tuttavia *infra*).

²¹ A. Harvey, *Economic expansion in the Byzantine empire*, Cambridge 1989, pp. 173-174 («olive oil predominated in coastal regions with a Mediterranean climate and animal fat in more rugged inland areas, but this distinction was, of course, not absolute»).

²² M. Kaplan, *Les hommes et la terre à Byzance du VI^e au XI^e siècle. Propriété et exploitation du sol*, Paris 1992, pp. 15; 29; cfr. anche K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., p. 394: «Metropolit Leōn (Ende 10./Anfang 11. Jh.) zeichnet in einem Brief an Kaiser Basileios II, mit der Bitte um materielle Hilfe ein (vielleicht allzu) düsteres Bild von der wirtschaftlichen Lage seiner Metropole: es wüchsen weder Oliven noch Wein, nicht einmal Weizen (sondern nur Gerste), statt Holz verwende man *zarzakon* (=türk. Tezek, mit Stroh vermischter, getrockneter Dung), sc. Als Brennmaterial; alle anderen Lebensgrundlagen für Gesunde u. Kranke verschaffe man sich aus dem Thema Trakēsion, aus Attaleia oder sogar aus Kpl.»).

²³ J. Lefort, *Economia e società rurali*, in *Le monde byzantin. II. L’Empire byzantin (641-1204)*, éd. J.-C. Cheynet, Paris 2006, ed. it. *Il mondo bizantino. II. L’Impero bizantino (641-1204)*, cur. S. Ronchey, T. Braccini, Torino 2008, pp. 237-264, in particolare 243: «nel X secolo, sicuramente a causa dell’altitudine (1.150 metri), il grano non cresceva a Sinnada in Frigia, benché oggi sia coltivato in quella regione senza dubbio per la recente selezione di varietà più resistenti. Per l’economia rurale risulta importante ricordare i grani primaverili, spesso seminati quando il grano invernale aveva reso poco o niente, e che potevano avere un ruolo nella rotazione delle colture: erano seminati a febbraio o a marzo, dove il clima lo permetteva». Sfumata anche la posizione di B. Martin-Hisard, *L’Anatolia e l’Oriente bizantino*, *ibid.*, pp. 429-479, soprattutto 461: «l’Asia Minore partecipò dell’espansione economica, modesta ma effettiva, che segnò l’Impero nel X-XI secolo [...] La crescita demografica che aveva avuto inizio alla fine del IX secolo, turbata soltanto da rare catastrofi climatiche come l’inverno 927-928, fu [...] uno dei fattori dell’espansione. La mappa delle produzioni, variabili a seconda delle condizioni locali, non sembra affatto aver conosciuto mutamenti: cereali, vigneti e oliveti dei bassipiani e delle valli erano sempre delimitati dalle foreste che ricoprivano le catene tauriche e pontiche, con l’allevamento sempre dominante sull’altopiano, in Frigia e in Paflagonia».

anzi, proprio a proposito dell'olivicoltura in area micrasiatica, «il s'est [...] vraiment trompé»), ma ha anche definito senza esitazione «hautement rhétorique» la lettera di Leone²⁴; Mitchell – riprendendo un precedente lavoro nel quale aveva già avuto modo di sottolineare che «Robert, ignoring the obvious rhetorical exaggerations of the bishop's appeal to his emperor, accepted it as a substantially accurate description of Phrygia's then limited resources»²⁵ – ha perciò accordato credito alla testimonianza straboniana e ritenuto l'assenza tardiva dell'olivo in alcune aree della Turchia moderna non la conseguenza di un drastico cambiamento climatico ma un prodotto culturale cronologicamente successivo al X secolo e risalente alla dominazione ottomana, contrariamente a quanto sostenuto dal Robert che aveva invece “sollevato” i pastori nomadi turchi da ogni responsabilità nell'abbandono della coltura dell'olivo²⁶.

2. La posizione di Mitchell può a nostro avviso trovare ulteriori conferme in alcune testimonianze epigrafiche, letterarie, numismatiche ed archeologiche, utili a collocare l'informazione straboniana in merito all'economia regionale all'interno di un quadro ricostruttivo di ben più ampio respiro cronologico.

²⁴ S. Mitchell, *L'olive, Louis Robert et la répartition de la culture hellénique en Anatolie*, in *L'Asie Mineure dans l'Antiquité: échanges, populations et territoires. Regards actuels sur une péninsule*. Actes du colloque international de Tours, 21-22 octobre 2005, dir. H. Bru, F. Kirbihler, S. Lebreton, Rennes 2009, pp. 439-445, in particolare 439-440.

²⁵ S. Mitchell, *Olive cultivation in the Economy of Roman Asia Minor*, in *Patterns in the Economy of Roman Asia Minor*, edd. Id., C. Katsari, Swansea 2005, pp. 83-113, in particolare 88-91; 90, fig. 1; cfr. 105, nota 30 a proposito della misura di 60 stadi fornita da Strabone per la pianura di Synnada: «from north to south the plain today appears larger than this (16 rather than c. 12 long)»; un sintetico accenno al tema dell'olivicoltura ad alta quota in area micrasiatica si trova in effetti già in Id., *The Pisidian Survey*, in *Ancient Anatolia. Fifty Years' Work by the British Institute of Archaeology at Ankara*, ed. R. Matthews, Ankara 1998, pp. 237-253, in particolare 251-252; cfr. anche Id., *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, Oxford 1993, vol. I, pp. 109 e nota 57; 144-145; del medesimo avviso J.-P. Sodini, *L'Asia Minore*, in *Le monde byzantin. I. L'Empire romain d'Orient (330-641)*, éd. C. Morrisson, Paris 2004, ed. it. *Il mondo bizantino. I. L'Impero romano d'Oriente (330-641)*, cur. S. Ronchey, T. Braccini, Torino 2007, pp. 377-402, in particolare 397: «di fatto i contrappesi per frantoio protobizantini rinvenuti in diverse località della Turchia rivelano una diffusione amplissima dell'olivo, che giunge sino a comprendere i rilievi della Bitinia, della Frigia e della Pisidia meridionale».

²⁶ S. Mitchell, *L'olive, Louis Robert* cit., pp. 444-445: «le facteur décisif pour la répartition de la culture des olives en Asie Mineure n'était pas le climat mais la culture du pays et de ses habitants [...] La vision de Robert et sa reconstruction de l'Anatolie antique dépendent dans une large mesure des récits des voyageurs de l'époque ottomane tardive [...] La coupure énorme et fondamentale entre la culture de la Turquie ottomane et celle des cités grecques de l'Asie Mineure explique la disparition de l'oléiculture d'une vaste région intérieure de l'Anatolie aux temps modernes».

Da Thiounta (oggi Gözler, 29°00' e 38°00', 676 m.l.m., 22 km a N di Hierapolis)²⁷ provengono due steli iscritte²⁸ del II secolo a.C. nelle quali ὁ δῆμος ὁ Θιουντέων onora due φοῦατραί che hanno permesso la celebrazione di una πανήγυρις con gare (nr. 31: ἀγωνοθέτην), veglie (nr. 31, l. 2 e l. 5: ἔδωκεν ἰς τὴν παννυχίδα [δην.] φν' [550 denarii] [...] ἐποίησαν παννυχίδα τῷ Διὶ ἡμέρας ἧ'), musica e soprattutto distribuzioni d'olio per otto giorni (nrr. 30, l. 4 e 31, l. 5: καὶ ἤλιψαν ἡμέρας ἧ')²⁹. Anche se non possiamo dire con certezza se l'olio distribuito in queste occasioni festive venisse prodotto localmente o fosse importato, tuttavia in uno dei suoi fondamentali lavori sulla produzione olearia nel mondo antico J.-P. Brun ha mostrato di non nutrire dubbi circa l'origine locale dell'olio ricordato nelle due dediche da Thiounta³⁰.

D'altra parte, già nella tarda età ellenistica sulla monetazione bronzea di Synnada compare al R/ il simbolo della civetta posata su di un'anfora rovesciata: suggestiva l'ipotesi di W.M. Ramsay circa il probabile contenuto d'olio dell'anfora³¹, benché questo tipo iconografico venga in effetti mutuato dai tetradrammi ateniesi di II secolo a.C.; è anche vero, però, che tale motivo è presente ancora sul R/ di monete della città frigia databili al I e II secolo d.C., ad esempio in un bronzo d'età augusteo-tiberiana con al D/ aquila con ali aperte (fig. 2)³², in un nominale d'età claudia con al D/ testa di Atena e al R/ legenda

²⁷ K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., p. 404.

²⁸ W.M. Ramsay, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, Oxford 1895, vol. I, part 1, pp. 142-143, nrr. 30-31; Id., *Asiatic Elements in Greek Civilisation*, London 1928, pp. 196-197, figg. 1-2 (disegno); 198-201 (commento).

²⁹ Nel registro inferiore di ciascuna stele, accanto ai buoi destinati al sacrificio, sono raffigurati un flautista ed un personaggio stante vicino ad un organo (più che ad un telaio, come si è anche ritenuto): cfr. L. Robert, *Noms indigènes dans l'Asie Mineure gréco-romaine*, Paris 1963, p. 292, nota 3; per quel che concerne poi gli antroponimi dei membri delle φοῦατραί, secondo Robert «c'est une illusion de croire qu'ils sont empruntés à une langue indigène» (p. 292); in particolare, a proposito dell'olio essenziale profumato ed adoperato come unguento, va segnalato il caso di Ζεύξιος Ἀπελλίδου Μυρῆδος, il cui polionimo reca come ultimo elemento onomastico Μυρῆς, «un nom tiré de μύρον, qui fait pendant aux masculins Μύρον, Μύρις et aux féminins Μυρό [...] noms tirés des parfums. Cette huile même que donnaient les bienfaiteurs pour les onctions [...] était souvent parfumée de divers ingrédients» (pp. 294; cfr. 179 e nota 3).

³⁰ J.-P. Brun, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain*, Paris 2004, p. 94: «près de Hiéropolis, à Thiounta, deux dédicaces faites par le peuple honorent les phratries qui fournissaient de l'huile et de l'argent pour une fête qui durait huit jours et autant de nuits, preuve de l'abondance de récoltes».

³¹ W.M. Ramsay, *The Social Basis of Roman Power in Asia Minor* cit., p. 247: «the types are the owl of Attica and the amphora [...] probably of oil».

³² B.V. Head, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Catalogue of the Greek Coins of Phrygia*, London 1906, p. 393, nr. 8.



Fig. 2 - Moneta di Synnada (da B.V. Head, *A Catalogue of the Greek Coins* cit., p. 393, nr. 38).



Fig. 3 - Moneta di Synnada (da B.V. Head, *A Catalogue of the Greek Coins* cit., p. 399, nr. 38).



Fig. 4 - Moneta di Synnada (da B.V. Head, *A Catalogue of the Greek Coins* cit., p. 394, nr. 13).

ΑΡΤΕΜΩΝΟΣ ΤΡΟΦΕΩΣ (fig. 3)³³, ed ancora in un bronzo di II d.C. con al D/ Atena elmata (fig. 4)³⁴.

Ἄρτεμων, inoltre, è identificabile con l'ἀρχιερεύς onorato dal δῆμος di Synnada per aver rivestito le funzioni di ginnasiarco a proprie spese (ὁ δῆμος ἐτείμησε Ἄρτέμωνα | Ἡροδώρου εὐσεβῆ ἀρχιερέα τῶν | κατὰ πόλιν θεῶν καὶ ἱερέα | Ὑγείας τε καὶ Σωφροσύνης | γυμνασιαρχήσαντα ἐκ τῶν ἰδίων | χρημάτων διετίαν)³⁵; ciò significa che questo personaggio non si limitò, in quanto τροφεύς, a donazioni di grano sotto Claudio, come si ricava dalla documentazione numismatica, ma provvide anche a distribuzioni d'olio per il ginnasio³⁶.

³³ B.V. Head, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum* cit., p. 399, nr. 38; cfr. L. Robert, *Sur une monnaie de Synnada* ΤΡΟΦΕΥΣ, in «Hellenica», 7 (1949), pp. 74-81, sull'interpretazione del termine τροφεύς come epiteto conferito da parte dei concittadini ad un agoranomo in segno di riconoscenza per aver ricevuto distribuzioni di grano.

³⁴ B.V. Head, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum* cit., p. 394, nr. 13.

³⁵ *IGRR* 4, 708.

³⁶ Cfr. L. Robert, *Sur une monnaie de Synnada* ΤΡΟΦΕΥΣ cit., p. 79, nota 1.

La ginnasiarchia, come è noto, rappresentò la liturgia principale delle città micrasiatiche romano-imperiali e comportava la gestione ed il mantenimento di quel cuore pulsante della vita sociale urbana che fu il ginnasio, la cui fondamentale voce di spesa era appunto costituita dalla fornitura gratuita d'olio ai suoi membri, ossia efebi, giovani ed anziani³⁷. A tal proposito, degno di rilievo appare il fatto che proprio sotto gli Antonini in Asia Minore ed in particolare nelle città frigie di Hierapolis (Pamukkale) e Laodicea sul Lykos (Lādīq) sia riscontrabile un fenomeno di "ibridazione funzionale" all'interno di un complesso architettonico peculiare, ossia l'"agorà-ginnasio", capace di assommare «aux lieux anciens de la convergence populaire» la dimensione sportiva e ludica ed ancora «la proximité immédiate d'un édifice thermal ou d'un gymnase»³⁸. Né, d'altra parte, mancano a Synnada anche per il II secolo, oltre al già menzionato Ἀρτέμων, sommi sacerdoti ed asiarchi del κοινὸν d'Asia: sono noti *Tiberius Claudius Piso Tertullinus*, asiarca e *curator* durante i regni di Antonino Pio e Marco Aurelio, *Iulia Marcellina*, somma sacerdotessa i cui fratelli furono benefattori sotto Marco Aurelio, *Claudia Lorentia*, anch'ella somma sacerdotessa onorata dalla γεροσύα forse in epoca antonina, *Demetrius*, sommo sacerdote onorato dai concittadini probabilmente sempre sotto Marco Aurelio³⁹.

³⁷ Cfr. A.D. Macro, *The Cities of Asia Minor under the Roman Imperium*, in «ANRW», 2, 7, 2, Berlin-New York 1980, pp. 658-697, in particolare 680; sul carico, sempre più gravoso per le finanze municipali, costituito dalla fornitura d'olio in occasione delle competizioni atletiche tradizionalmente legate al mondo dei ginnasi si veda, con specifico riferimento alla Tarda Antichità, A. Lewin, *Il mondo dei ginnasi nell'epoca tardoantica*, in «AARC», 10, Napoli 1995, pp. 623-628 (con bibliografia *ivi*).

³⁸ Cfr. P. Gros, *La polyvalence fonctionnelle comme facteur d'intégration. L'exemple des «agoras-gymnases» d'Asie Mineure à l'époque impériale*, in «Histoire urbaine», 13, 2 (2005), pp. 101-120, in particolare 120; su questa progressiva perdita da parte delle piazze pubbliche delle loro tradizionali funzioni a tutto vantaggio delle "terme-ginnasi" si vedano inoltre *Id.*, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, ed. riv. e agg. Roma-Bari 2007, pp. 450-452, con particolare riferimento a Hierapolis (oltre che a Laodicea) dove la presenza di un'enorme agorà commerciale (280×170 m) costruita nel II secolo, dedicata ad Antonino Pio e situata nelle immediate vicinanze delle coeve terme settentrionali, «non si spiega [...] con chissà quale evoluzione del gymnasium tradizionale, ma si iscrive nella deriva ludica delle istituzioni civili, dovuta all'onnipresenza dei monumenti e delle liturgie legate ai culti dinastici». In generale cfr. anche K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., pp. 268-272 (Hierapolis); 323-326 (Laodicea).

³⁹ D. Campanile, *I sacerdoti del koinon d'Asia (I sec. a.C.-III sec. d.C.). Contributo allo studio della romanizzazione delle élites provinciali nell'Oriente greco*, Pisa 1994, pp. 88-89, nr. 78 (*Tiberius Claudius Piso Tertullinus*); 99, nr. 95; 183, stemma x (*Iulia Marcellina*); 144 (*Claudia Lorentia*); 147, nr. 178 (*Demetrius*); asiarchi e sommi sacerdoti sono documentati dall'età augustea all'avanzato III secolo anche in numerosissime altre città di Frigia: Acmonia (96, nrr. 90 e 90a: età traianea; 98, nr. 92: fine II secolo d.C.); Aizanoi (29-30, nr. 2: 9 a.C.; 82-83, nr. 69: età di Commodo; 86-87, nr. 75: forse epoca di Antonino Pio; 108-110, nrr. 110, 110a,

Vanno ricordate inoltre epigrafi agonistiche da Synnada che documentano nella città l'esistenza di Παναθηναῖα Ἀδριανῶ, una delle numerose feste celebrate nell'Oriente greco in onore dell'imperatore. L'istituzione dell'agone (probabilmente avvenuta in coincidenza con il secondo viaggio del *princeps* in Asia Minore, iniziato, come è noto, da Efeso fra marzo ed aprile del 129 d.C.), con le connesse distribuzioni d'olio per gli atleti, oltre che costituire un atto di devozione nei confronti di Adriano, rivestì un preciso «significato nell'ambito più generale dell'adesione di Synnada al *Panhellenion* fondato da Adriano, allorché fu data forma organica alle leggende di fondazione della città, che dovevano certificare le sue antiche e nobili origini e presentarla come discendente dai popoli greci più prestigiosi». Le fonti letterarie ma soprattutto quelle epigrafiche mostrano infatti una relazione strettissima fra Atene, Sparta e la città frigia, la cui *élite*, capeggiata dal notevole *Tiberius Claudius Attalos Andragathos*, al tempo di Adriano e di Antonino Pio, «si adoperava per promuovere l'ammissione della città nella lega»⁴⁰. La disponibilità e le elargizioni d'olio,

110b, 110c e 110d: II secolo d.C.; 127-128, nrr. 141 e 141a: epoca di Severo Alessandro); Alia (62, nr. 42: seconda metà II secolo d.C.); Amorium (99-100, nrr. 96 e 96a: seconda metà II secolo d.C.); Apamea sul Meandro (86, nr. 73: 123/124 d.C., sommo sacerdote *Tiberius Claudius Mithridates*, i cui figli, *Tiberius Claudius Piso Mithridatianus* e *Tiberius Claudius Granianus*, entrambi ginnasiarchi, furono onorati dal δῆμος e dalla βουλή della città, oltre che dai Romani ivi residenti, per aver istituito una fondazione destinata a provvedere all'acquisto di olio per il ginnasio; 117-118, nr. 118: tra il regno di Severo Alessandro ed il 247/248 d.C.; 140, nrr. 164 e 164a: epoca di Gallieno); Dioclea (119-120, nr. 123: poco prima del 241/242 d.C.); Dorylaion (142-143, nr. 168: tra il 212 e il 253 d.C.; 150, nrr. 184 e 184a: forse epoca di Valeriano); Eumeneia (p. 44, nr. 20: 84-96 d.C.; 45, nr. 20a: II/III secolo d.C.; 45-46, nrr. 21 e 21a: 54-59 d.C.); Hierapolis (54-55, nr. 34; 189, stemma II: prima metà II secolo d.C.; 90, nr. 80: 161-169 d.C.); Laodicea sul Lykos (36-37, nr. 11: età augustea; 117, nr. 117: epoca di Caracalla; 143-144, nr. 170: non databile); Ococleia (74, nr. 61: età di Commodo); Otrus (118, nr. 119: epoca di Caracalla e Geta); Sebaste (138, nr. 160: 204/205 d.C.); Stectorium (125, nr. 135: età di Filippo l'Arabo); Synaos (103, nr. 102: epoca di Marco Aurelio e Lucio Vero; 120-121, nr. 126: poco prima dell'età di Filippo l'Arabo); Temenothyrai (61-62, nr. 41: epoca di Lucio Vero e Commodo); Themisionium (112-113, nr. 114: II secolo d.C.).

⁴⁰ Th. Drew-Bear, G. Sacco, *Epigrammi agonistici e notabili di Synnada*, in «AION(archeol)», n.s. 13-14 (2006-2007), pp. 253-281, soprattutto 257 e 261 (nel contributo si trovano raccolte e discusse le iscrizioni, le fonti letterarie e la documentazione numismatica, la quale, tra l'altro, conferma come queste feste fossero ancora vitali sotto Gordiano III e Decio); cfr. anche M. Nafissi, *Tiberius Claudius Attalos Andragathos e le origini di Synnada. I culti plataici di Zeus Eleutherios e della Homonoia ton Hellenon ed il Panhellenion*, in «Ostraka», 4, 1 (1995), pp. 119-136, in particolare 134, sull'elaborazione del mito di una fondazione congiunta attico-spartana di Synnada che, tra il 131 e il 138 d.C., avrebbe favorito la candidatura della città frigia al *Panhellenion* e quella di *Tiberius Claudius Attalos Andragathos* al sacerdozio del culto plataico (storicamente connesso alla collaborazione lacedemone-ateniese contro il comune nemico persiano) della *Homonoia* e di Zeus *Eleutherios*; D. MacDonald, *Claudius Attalos as logistes at Synnada*, in «AHB», 10, 2 (1996), pp. 66-72, a proposito di un *Claudius Attalos* – notevole nati-

dunque, appaiono due fattori indispensabili anche per la ‘crescita’ politica e culturale del centro urbano in ambito provinciale durante il II secolo d.C.

Alle fonti epigrafiche e numismatiche fin qui discusse – le quali potrebbero effettivamente collegarsi, almeno in via ipotetica, alla pratica dell’olivicoltura nella *χώρα* di Synnada – è possibile poi affiancare altre testimonianze le quali, come vedremo, consentono nel complesso di ipotizzare, con un buon margine di probabilità e contrariamente al quadro desolante offerto dal vescovo Leone, un livello di produttività agricola tutt’altro che trascurabile dalla prima età imperiale all’epoca protobizantina in una regione vasta come la Frigia, menzionata talora genericamente, talaltra, invece, indicata con specifico riferimento a singoli centri urbani.

Può essere utile prendere innanzitutto in considerazione un passo di Iginio in cui si parla del *vectigal* corrisposto in relazione a sei differenti categorie di terreni in Pannonia, in Asia e, appunto, in Frigia⁴¹: “gli *agri vectigales* presentano molti regimi. In talune province versano una parte stabilita del raccolto,

vo di Synnada e nipote di *Tiberius Claudius Attalos Andragathos* – e di un *P. Claudius Attalos*, λογιστής, entrambi menzionati su monete della città frigia, il primo sotto Antonino Pio, il secondo sotto Marco Aurelio e Vero; I. Romeo, *The Panhellenion and Ethnic Identity in Hadrianic Greece*, in «Classical Philology», 97, 1 (2002), pp. 21-40, in particolare 27-28.

⁴¹ Hyg. *lim. grom.*, pp. 154-158, ed. M. Clavel-Lévêque, D. Conso, A. Gonzales, J.-Y. Guillaumin, Ph. Robin, *Hygin l’arpenteur. L’établissement des limites*. Corpus Agrimensorum Romanorum IV. Hygini Gromatici Constitutio Limitum, Napoli 1996: *agri [autem] vectigales multas habent constitutiones. In quibusdam provinciis fructus partem praestant certam, alii quintas, alii septimas, alii pecuniam, et hoc per soli aestimationem. Certa [enim] pretia agris constituta sunt, ut in Pannonia arvi primi, arvi secundi, prati, silvae glandiferae, silvae vulgaris, pascuae. His omnibus agris vectigal est ad modum ubertatis per singula iugera constitutum. Horum aestimatio nequa usurpatio per falsas professiones fiat, adhibenda est mensuris diligentia. Nam et in Phrygia et tota Asia ex huius modi causis tam frequenter disconvenit quam in Pannonia*. Su questa classificazione cfr. W. Kubitschek, *Arvum primum*, RE II 2, 1896, col. 1493; G. Humbert, *Arvum primum, secundum*, DA I 1, Paris 1877 (rist. Graz 1969), p. 453. Un rapido cenno alla parte iniziale del passo di Iginio si trova in M.I. Rostovtzeff (*The Social and Economic History of the Roman Empire*, 2 voll., Oxford 1926, trad. it. *Storia economica e sociale dell’Impero romano. Nuova edizione accresciuta di testi inediti*, cur. A. Marcone, Milano 2003, p. 376), a proposito dell’*ager publicus* provinciale da assegnare ai coloni e centuriato solitamente alla maniera romana. Sulla parte terminale del brano di Iginio lo stesso Rostovtzeff (*Studien zur Geschichte des römischen Kolonates*, Leipzig-Berlin 1910, trad. it. *Per la storia del colonato romano*, cur. A. Marcone, Brescia 1994, p. 294 e nota 114) ritorna invece per rimarcare l’esistenza di una contrapposizione nel territorio di Antiocheia di Pisidia fra la vantaggiosa condizione dei contadini sottoscrittori delle liste degli *Ξένοι Τεκμοροῖτοι* – i quali avrebbero versato allo Stato un canone sul terreno demaniale (*saltus*) ma non sarebbero stati tenuti alla corresponsione di alcuna liturgia e di alcuna tassa cittadina – e la notizia delle frequenti contese giudiziarie che scoppiano non solo in Pannonia ma anche in *Phrygia et tota Asia*; per una diversa interpretazione della documentazione relativa agli *Ξένοι Τεκμοροῖτοι* mi sia tuttavia consentito il rinvio a G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., pp. 168-178; 302-304; 332-334; 397.

alcuni un quinto, altri un settimo, altri ancora denaro, sulla base in questo caso della stima del suolo. Effettivamente furono determinati, come in Pannonia, valori prestabiliti per i terreni: arativi di prima qualità, arativi di seconda qualità, prati, boschi ghiandiferi, boschi comuni, pascoli (*certa [enim] pretia agris constituta sunt, ut in Pannonia arvi primi, arvi secundi, prati, silvae glandiferae, silvae vulgaris, pascuae*). Per tutti questi terreni è stata fissata un'imposta per ogni iugero in base alla produttività. Per la stima di questi terreni è necessaria un'attenzione scrupolosa nella misurazione affinché non si verifichi alcun abuso a causa di false dichiarazioni. In effetti anche in Frigia ed in tutta l'Asia per cause di questo tipo sorgono contese giudiziarie così di frequente come in Pannonia (*nam et in Phrygia et tota Asia ex huius modi causis tam frequenter disconvenit quam in Pannonia*)" (T.d.A.).

Che tra queste categorie di terreni rientrassero anche gli uliveti lo si deduce agevolmente da un confronto con un celebre passo del giurista severiano Ulpiano il quale ci fornisce i dettagli del funzionamento del *census* provinciale⁴²: ogni "contribuente" doveva "dichiarare" (*professio*) i fondi di cui era in possesso nel *territorium* di ciascuna città e di ciascun *pagus*, fornendone la localizzazione rispetto ai terreni confinanti e specificandone non solo le dimensioni ma anche la destinazione, ossia l'utilizzazione come terreni seminativi, vigneti, uliveti – per i quali si richiede estensione e numero di alberi (*olivae quot iugerum et quot arbores habeant*) – prati, pascoli, boschi cedui, e la valutazione in termini monetari (*aestimatio*). Così ha commentato il passo E. Lo Cascio: «il luogo del giurista severiano parrebbe dimostrare che i criteri seguiti nella rilevazione censuale [...] rappresentino, ormai, alla sua epoca, quelli uniformemente adottati in tutto l'impero; e parrebbe dimostrare, altresì, che in linea di massima l'ammontare del *tributum soli* fosse espresso in termini monetari»⁴³. Il brano del Gromatico, sempre secondo Lo Cascio, pur presentando un'affinità di contenuto con quello ulpiano, si inquadreerebbe tuttavia in una prospettiva giuridica ben diversa: «un discorso a parte riguarda quei terreni, detenuti da privati o mantenuti nella condizione di *ager publicus* o ricaduti nel patrimonio fondia-

⁴² Dig. 50, 15, 4 pr., *Ulpianus libro tertio de censibus: forma censuali cavetur, ut agri sic in censum referantur. Nomen fundi cuiusque: et in qua civitate et in quo pago sit: et quos duos vicinos proximos habeat. Et arvum, quod in decem annos proximos satum erit, quot iugerum sit: vinea quot vites habeat: olivae quot iugerum et quot arbores habeant: pratium, quod intra decem annos proximos sectum erit, quot iugerum: pascua quot iugerum esse videantur: item silvae caeduae. Omnia ipse qui defert aestimet*; sul passo cfr. anche L. Neesen, *Untersuchungen zu den direkten Staatsabgaben der römischen Kaiserzeit (27 v. Chr.-284 n. Chr.)*, Bonn 1980, pp. 48-53.

⁴³ E. Lo Cascio, *Le tecniche dell'amministrazione*, in *Storia di Roma. II. L'impero mediterraneo. 2. I principi e il mondo*, cur. G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, Torino 1991, pp. 119-191, in particolare 147-148.

rio del *princeps*, che erano al di fuori dei *territoria* delle città. Per questi non potevano valere le norme generali sul *census* delineate da Ulpiano, che presuppongono, come istanza mediana tra contribuenti e amministrazione finanziaria centrale, le amministrazioni cittadine. Né, per tali terreni, si può effettivamente parlare di semplice tributo fondiario [...] quanto veniva pagato per lo sfruttamento di questi terreni era una vera e propria rendita, riscossa in forme diverse rispetto al *tributum soli* (per esempio riscossa in natura e non in denaro, se l'utilizzazione prevista dei suoi proventi lo richiedeva) e di ammontare sicuramente assai più elevato rispetto al vero e proprio tributo fondiario [...] È a questo genere di terreni, e non all'intero *solum* provinciale, che presumibilmente si riferisce [...] Igino [...] nella sua caratterizzazione degli *agri vectigales* nelle province e del *vectigal* da essi pagato»⁴⁴.

Ma se il passo di Igino – pur riferito alla Frigia dove gli *agri vectigales* erano con ogni verosimiglianza coltivati anche ad olivo, come si ricaverebbe dal confronto con il testo ulpiano – non sfugge all'inevitabile genericità di una determinazione geografica tanto vasta quanto vaga (*in Phrygia*), il testo del Gromatico potrebbe tuttavia trovare una più precisa contestualizzazione, non solo in merito all'esatta dislocazione geografica dei fondi ma anche al regime di proprietà, grazie al dato ricavabile da un'epigrafe latina di incerta datazione (II/III d.C.?) e di discussa interpretazione da Metropolis vicino Synnada (precisamen-

⁴⁴ E. Lo Cascio, *Le tecniche dell'amministrazione* cit., pp. 148-149 e nota 105; cfr. anche L. Neesen, *Untersuchungen zu den direkten Staatsabgaben der römischen Kaiserzeit (27 v. Chr.-284 n. Chr.)* cit., pp. 44-48; su cui vd. le considerazioni di P.A. Brunt, *The Revenues of Rome*, in «JRS», 71 (1981), pp. 161-172, soprattutto 167, più incline ad insistere, a proposito del *census* provinciale, sulla persistenza di una tassazione in natura e, a proposito del passo di Igino, sulle affinità riscontrabili con la classificazione del catasto diocleziano; sulla linea di Brunt anche R. Duncan-Jones, *Structure and Scale in the Roman Economy*, Cambridge 1990, pp. 187-188, proprio con particolare riferimento alla Frigia: «although Hyginus seems to indicate that Pannonia paid in money, that is apparently not true of Phrygia [...] in Phrygia modules of area were in use in direct taxation under Principate, but taxation was nevertheless taking place in kind»; cfr. 190; 192; 200-202; 209-210; *contra* E. Lo Cascio, *La struttura fiscale dell'impero romano*, in *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, cur. M.H. Crawford, Como 1986, pp. 29-59, in particolare 47-49 sull'espressione *in quibusdam provinciis fructus partem praestant certam, alii quintas alii septimas, alii pecuniam, et hoc per soli aestimationem*, da riferire agli *agri vectigales*, ossia terreni provinciali confluiti nel *patrimonium principis* sui quali «è possibile che sia posto un tipo di gravame fondiario che può essere relativamente più elevato, per chi materialmente coltiva il fondo, del *tributum soli*. Il riferimento che compare subito dopo, nel brano di Igino, al *vectigal* che si paga in Pannonia [...] potrebbe essere bene a proposito in un ragionamento in merito agli *agri vectigales*, se l'ordinamento del suolo di una provincia almeno inizialmente non urbanizzata prevedeva ivi la presenza di un'estesa proprietà imperiale». Sull'accostamento fra la testimonianza di Igino e quella di Ulpiano cfr. già M. Weber, *Die römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats- und Privatrecht*, Stuttgart 1891 (repr. Amsterdam 1962), pp. 164-166.

te dal cimitero di Alp Arslan, 19 km a N di Sozopolis, oggi Tatarlı, 30°20' e 38°00', 1.250 m.l.m., dove si trovano resti murari, molta ceramica rossa, numerosi *spolia* ed alcune iscrizioni): *fines [loci quem] | [ex p]al[u]de | agrorum [quos] | vicinorum Po[lynte]-norum Hermon[eo]-lrum Mura[comet]-les conduxerunt*⁴⁵. Tale iscrizione concerne non soltanto il problema dello sfruttamento del suolo in Frigia ma anche quello di delimitazione dei terreni, tema caro ad Igino e non a caso sviluppato proprio nel seguito del brano sugli *agri vectigales*⁴⁶. Secondo un'ipotesi, formulata invero con cautela, da E. Patlagean, la qua-

⁴⁵ CIL 3, 13660=CIL 3, 14192⁶=MAMA 4, 123=AÉ 1899, 87=EDH nr. 17735; cfr. K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., pp. 339-340. Un'altra iscrizione (CIL 3, 14192⁶=AÉ 1899, 86=EDH nr. 18215) dal testo quasi identico proviene dalla vicina Metropolis: *fines [loci quem] | [ex p]alude | pertinentem | conduci conf[---]latio (?) vicinor[um]-lum Polynteno[r]-lum Hermione[o]-lrum*. Sebbene, come si è detto, di cronologia incerta, già Th. Mommsen collegava i due testi con un'altra epigrafe rinvenuta fra Metropolis e Synnada (CIL 3, 12237=AÉ 1897, 73=EDH nr. 22739: *termini | positi ab | Irenaeo Aug(usti) | lib(erto) proc(uratore) [in]ter | CLR[---]O[---]IE (?) I[---]orcenos*; cfr. p. 2316²²: «accedit ad duos hos titulos tertius coniunctus n. 12237») e segnalava la menzione di un *procurator Irenaeus* su due colonne di marmo frigio presenti a Roma (ILS 8716a: *L(ucio) Aelio | Caesare n(ostro) II et Balbino co(n)s(ulibus) rationi(s) | urbanae sub cur(a) Irenaei | Aug(usti) lib(erti) proc(uratoris) caesura Tulli | Saturnini | (centurionis) leg(ionis) XXII Prim(igeniae) locus n(umero) II cl[---] | loc(us) XVI b[---] || off(icina) Pa(piria?) | n(umero) LXXXVI; 8716b: [L(ucio)] Aelio | Caesare n(ostro) II | {B} et Balbino co(n)s(ulibus) r(ationi)s | urbanae sub cur(a) Irenaei Aug(usti) lib(erti) proc(uratoris) caesura | Tulli Saturnini | (centurionis) leg(ionis) | XXII Prim(igeniae) | off(icina) Papi(ria?) | n(umero) XCIV | loco XX* e databili al 137 d.C. È molto probabile poi che a queste ultime iscrizioni vadano connesse altre due epigrafi da Dokimion, una sempre del 137 e con la medesima indicazione consolare (AÉ 1994, 1671=EDH nr. 51818: *L(ucio) Aelio Caes(are) n(ostro) II et Balbino | co(n)s(ulibus) loco XXII b(racchio) IIII || B(racchio) quart(o)*), l'altra databile al 213 (AÉ 1992, 1632=EDH nr. 53875: *loc(o) XXVII b(racchio?) quar(to) com(missura) I | I(m)p(eratoris) Antonino Aug(usto) | IIII et Balbino II co(n)s(ulibus) | off(icina) Bas(siana) caes(ura) Helpidephori*), entrambe riferibili alle attività d'estrazione del marmo controllate dal governo imperiale.

⁴⁶ Hyg. *lim. grom.*, pp. 158-168, ed. M. Clavel-Lévêque, D. Conso, A. Gonzales, J.-Y. Guillaumin, Ph. Robin: *propter quod huius agri vectigalis mensuram a certis rigoribus comprehendere oportet ac singula terminis fundari. Quibusdam intersversuris lapides politos quadratos inscriptos lineatos defigere in eam partem qua res exiget oportebit. Omnium rigorum latitudines velut limitum observabimus Interstitione limitari mensuras per strigas et scamna agemus, sicut antiqui. Latitudines dabimus decimano maximo et K pedes XX, eis limitibus transversis inter quos bina scamna et singulae strigae interveniunt pedes duodenos, itemque prorsis limitibus, inter quos scamna quattuor et quattuor strigae cluduntur, pedes duodenos, reliquis rigoribus lineariis ped. octonos. Omnem mensurae huius quadraturam dimidio longiorem sive latiore facere debemus: et quod in latitudinem longius fuerit scamnum est, quod in longitudinem, striga. Primum constituemus decimanum maximum et kardinem maximum, et ab his strigas et scamna cludemus. Actuarios [autem] limites diligenter agemus, et in eis lapides inscriptos defigemus adiecto scamnorum numero. Primum a DM et K incipiemus inscriptiones velut in quintariis ponere. Primo lapidi inscribemus DM KM; ab hoc deinde singulis actuariis limitibus similiter per ipsos inscribemus DM LIMES II, KM LIMES SECVNDVS. Hac significatione omnium quattuor regionum li-*

le, però, non ha preso in considerazione il testo del Gromatico, si potrebbe vedere – «si les éditeurs ont bien lu» – nel testo epigrafico, «texte difficile, date non précisée [...] un exemple de terres prises à ferme par les *vicani* de trois villages», cioè un terreno di proprietà collettiva che, a partire dalla catastazione dioleziana, avrebbe costituito, insieme alle parcelle individuali e a proprietà indivise sovente familiari, uno dei «trois types de propriété foncière emboîtées l'une dans l'autre au sein de la communauté villageoise»⁴⁷. Come è noto, l'illustre bizantinista ha individuato, all'interno della problematica strutturale relativa al rapporto città-campagna, una delle chiavi interpretative della storia economica e sociale tardoantica e protobizantina non solo nel monastero, organismo produttivo senza precedenti, ma anche nell'agglomerato contadino, il villaggio, unità economica e microcosmo dell'*économie paysanne*, composto da nuclei familiari e variabile a seconda dei diversi contesti regionali. La studiosa ha scelto infatti di utilizzare, come griglia interpretativa nello studio degli strati subalterni della popolazione rurale in età tardoantica, proprio il modello economico dell'*économie paysanne*⁴⁸, formulato negli anni '20 da A.V. Čajanov a proposito dell'economia contadina della Russia zarista, poi sviluppato e cronologicamente ampliato da D. Thorner in modo tale da comprendere un'ampia quantità di modi di

mites comprehendemus. His deinde quartis quadrarum angulis lapides eius generis ponemus sub hac inscriptione litteris singularibus, DDV STRIGA PRIMA SCAMNO II, et hoc in lateribus lapidum. In fronte autem regionis indicium: DD VK. Nunc quadrarum angulis lapides inscriptos inspicimus. Intra has strigas et scamna omnem agrum separabimus, cuius totam positionem ad verum formatam inspicemus, secundum quod rei praesentis formam describamus.

⁴⁷ E. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4^e-7^e siècles*, Paris 1977, pp. 262 e nota 94; 141: queste comunità di villaggio sarebbero state fra l'altro il focolaio per eccellenza di movimenti ereticali, come riferisce Procopio (*anecd.* 11, 14-23) a proposito dei Montanisti di Frigia; di eretici proprio a Synnada e nel territorio circostante parla anche Socr. *h.e.* 7, 3, 1: ἐν Συννάδοις πόλει τῆς Πακατιανῆς Φρυγίας Θεοδόσιος τις ἐπίσκοπος ἦν, ὃς τοὺς ἐν αὐτῇ αἰρετικούς (πολλοὶ δὲ ἐν αὐτῇ ὄντες ἐτύγχανον τῆς Μακεδονιανῶν θρησκείας) συντόμως ἐδίωκεν, ἐξελάντων αὐτοὺς οὐ μόνον τῆς πόλεως, ἀλλὰ δὴ καὶ τῶν ἀγρῶν. Sulle epigrafi funerarie frigie attestanti «le refus hérétique de mariage [...] la pratique du célibat volontaire» da intendersi quali potenziali concause di cali demografici nella società protobizantina, si veda ancora E. Patlagean, *Sur la limitation de la fécondité dans la haute époque byzantine*, in «Annales ESC», 24, 6 (1969), pp. 1353-1369, in particolare 1362-1364; d'altro canto, però, tali dati vengono ampiamente controbilanciati dalle dediche cristiane di IV secolo rinvenute sempre in Frigia, sia in contesti urbani sia in aree rurali, facenti esplicita menzione di tutti i membri di ciascun nucleo familiare, a testimonianza non soltanto del fatto che il rapporto fra uomo e risorse all'interno di una regione si ridisegnava continuamente, ma anche di quanto potesse rivelarsi eccessivamente semplicistica la tesi di un generalizzato abbandono delle campagne: Ead., *Familles chrétiennes d'Asie Mineure et histoire démographique du IV^e siècle*, in *Transformation et conflits au IV^e siècle ap. J.C.*, Bonn 1978, pp. 169-186, soprattutto 170-180.

⁴⁸ E. Patlagean, «*Économie paysanne*» et «*féodalité byzantine*», in «Annales ESC», 30, 6 (1975), pp. 1371-1396, in particolare 1372; Ead., *Povertà ed emarginazione a Bisanzio IV-VII secolo*, Roma-Bari 1986, pp. 28-29.

sfruttamento agricolo e da uscire in tal modo dallo stato di astrazione e di indeterminatezza che aveva connotato concetti come quelli dei modi di produzione precapitalistici (da Marx in effetti mai esaminati in quanto tali, bensì affrontati come forme economiche transitorie verso il modo di produzione capitalistico). Secondo tale modello, l'elemento che genera ricchezza e benessere consiste soprattutto in un fattore non strettamente economico, cioè nel buon andamento demografico della famiglia, all'interno della quale il contadino proprietario consuma ciò che produce (economia di pura sussistenza), ma produce anche per il mercato: l'economia contadina possiede, cioè, un duplice orientamento, l'auto-sostentamento da una parte, l'esportazione dall'altra. La famiglia contadina costituisce dunque l'unità di base del sistema sociale e produttivo della comunità di villaggio, ed è proprietaria dei mezzi di produzione (acqua e terreni); le attività produttive riguardano invece transazioni di beni immobiliari, disponibilità, raccolta e sfruttamento dell'acqua (con le connesse opere di captazione, canalizzazione e manutenzione degli impianti di irrigazione), tipologie di terreni e colture (e dunque anche dimensioni degli appezzamenti, attrezzature agricole)⁴⁹.

Sulla produttività del suolo frigio, senza tuttavia alcun esplicito riferimento all'olivicoltura, oltre a qualche fugace allusione (Catullo, Orazio, Columella), peraltro di difficile contestualizzazione⁵⁰, si dispone di alcune preziose e precise indicazioni di Galeno, mai tenute nella debita considerazione e riferibili alla vecchia, una specie di leguminosa molto adoperata dai contadini d'Asia, Misia e Frigia⁵¹, e soprattutto a grano, orzo e spelta di ottima qualità, cereali usati per preparare una varietà di pane di gran lunga superiore a quello di segale e soprattutto diffusi nei territori di alcune città micrasiatiche tra le quali Klaudiopolis, Iuliopolis e Dorylaion in Frigia, odierna Şarhüyük, 30°20' e 39°40', 794 m.l.m., 142 km a N di Synnada, circa 3 km a NE di Eskişehir⁵².

⁴⁹ D. Thorner, *Chayanov's Concept of Peasant Economy*, in *A.V. Chayanov on the Theory of Peasant Economy*, edd. D. Thorner, B. Kerblay, R.E.F. Smith, Manchester 1966, pp. xi-xxiii; Id., *Une théorie néo-populiste de l'économie paysanne: l'École de A.V. Čajanov*, in «Annales ESC», 21 (1966), pp. 1232-1244; Id., *The Principal Modes of Production of Karl Marx: Some Preliminary Notes*, in *Economic Theory and Planning. Essays in honour of A.K. Das Gupta*, ed. A. Mitra, Calcutta 1974, pp. 151-156.

⁵⁰ Catull. 46, v. 4: *linquantur Phrygii, Catulle, campi*; Hor. *carm.* 2, 12, v. 22: *pinguis Phrygiae Mygdonias opes*; Colum. 10, v. 258: *Phrygiae loti gemmantia lumina promunt*; in particolare sulla produzione di frutta cfr. K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., p. 63.

⁵¹ Galen. *alim. fac.* 1, 26, tomo VI, p. 540, ed. C.G. Kühn: *παραπλήσιοι μὲν εἰσι τὴν οὐσίαν οἱ λάθουροι τοῖς ὄχροις τε καὶ φασήλοις, χρῶνται δ' αὖ καὶ τοῦτοις πλείστοις οἱ κατὰ τὴν ἡμετέραν Ἀσίαν ἄγροικοι, καὶ μάλιστα κατὰ τὴν Μυσίαν τε καὶ Φρυγίαν.*

⁵² Galen. *alim. fac.* 1, 13, tomo VI, p. 515, ed. C.G. Kühn: *πυροὶ τε ζεαῖα τε ἰδ' εὐρουφῆς κρῖ λευκόν. Ἐξ αὐτοῦ δ' ἄρτος γίγνεται πολὺ βελτίων τοῦ κατὰ Μακεδονίαν τε καὶ Θράκην. Καὶ σχεδόν, ὥσπερ τοῦνομα τὸ ζεόπυρον ἐξ ἀμφοτέρων σύγκριται τῶν ὀνο-*

Di altri due centri urbani frigi, le già ricordate Hierapolis e Laodicea, si fa cenno in una fonte certo complessa e di non sempre chiara lettura, gli *Oracoli sibillini*, dove il riferimento a sismi che colpirono la Frigia “dai ricchi pascoli” durante i regni di Elagabalo e Severo Alessandro offre indirettamente un dato su un’altra voce dell’economia della regione, ossia l’allevamento (καὶ Φρυγίη σεισμοῖσι πολυμήλη στοναχήσει. / Αἰαῖ Λαοδίκεια, αἰαῖ Ἱεράπολι τλήμων’ / ὑμᾶς γὰρ πρώτας ποτ’ ἐδέξατο γαῖα χανοῦσα)⁵³, notizia per altro già presente in Cicerone, il quale aveva connesso la diffusione della pastorizia transumante in Frigia con la pratica della divinazione⁵⁴.

Anche l’Anonimo autore dell’*Expositio*, subito dopo aver tessuto le lodi della Galazia, scrive a proposito della Frigia che è “anche questa una *regio bona*”⁵⁵: seppur sintetico, il giudizio è inequivocabilmente positivo, laddove l’aggettivo *bonus* – sebbene “inferiore” al superlativo *optimus* e diverso da una perifrasi come *sibi sufficiens*⁵⁶ – potrebbe alludere non solo ad una produttività agricola non trascurabile, ma anche ad una diffusa pratica dell’allevamento.

μάτων, τοῦ τε τῆς ζέας καὶ τοῦ πυροῦ, καὶ ἡ οὐσία μέση τις ἐστὶν ἀμφοῖν, ὡς ἐξ αὐτῶν κεκραμένη. Τοσοῦτῳ γοῦν ἐστὶ τοῦ πυροῦ χείρων, ὅσῳ τῆς Θρακίας βρίζης ἀμείνων. Ὀνόματα δὲ ταῖς πόλεσιν, ἐν αἷς γίνεταί τὸ σπέρμα τοῦτο, Νίκαια καὶ Προῦσα καὶ Κράτεια Κλαυδιόπολις τε καὶ Ἰουλιόπολις, ἀλλὰ καὶ Δορύλαιον, ἥτις ἐστὶ μὲν ἐσχάτη τῆς Ἀσιανῆς Φρυγίας πόλις, ἔχει δὲ καὶ αὐτὴ τοιοῦτον σπέρμα γεννώμενον ἐν τῇ χώρᾳ, καθάπερ καὶ ἄλλαι τινὲς ὄμοροι πόλεις αὐτῆ. Sul sito di Dorylaion si vedano K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., pp. 238-242.

⁵³ *Or. syb.* 12, 279-281; su cui T. Ritti, *Fonti letterarie ed epigrafiche (Hierapolis. Scavi e ricerche I)*, Roma 1985, p. 26; E. Guidoboni, A. Comastri, G. Traina, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Bologna 1994, vol. I, p. 239.

⁵⁴ *Cic. div.* 1, 42, 94: [...] *et Phryges et Cilices, quod pastu pecudum maxime utuntur, campos et montes hieme et aestate peragrantes, propterea facilius cantus avium et volatus notaverunt; eademque et Pisidiae causa fuit et huic nostrae Umbriae. Tum Caria tota praecipueque Telmesses, quos ante dixi, quod agros uberrimos maximeque fertiles incolunt, in quibus multa propter fecunditatem fingi gignique possunt, in ostentis animadvertendis diligentes fuerunt;* cfr. 1, 41, 92: *Phryges autem et Pisidae et Cilices [...] avium significationibus plurimum obtemperant.* Sui passi ciceroniani si veda G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., pp. 56; 350.

⁵⁵ *Expos. mundi* 41-42, p. 178, ed. J. Rougé, *SCh* 124, Paris 1960: *inde obviat Galatia provincia optima sibi sufficiens. Negotiatur vestem plurimam; aliquotiens vero et milites bonos dominis praestat. Et habet civitatem maximam quae dicitur Ancyra. Divinum panem et eminentissimum manducare dicitur. Iterum Phrygia, et ipsa regio bona, et ipsa fortes viros possidens [...] Quae et civitatem maximam habere dicitur Laodiciam, quae vestem et nominatam emittat, quae sic vocatur Laodicensa.*

⁵⁶ In questa sorta di “graduatoria della produttività”, se il primo posto è riservato alle province capaci di esportare i propri prodotti – ed è questo appunto il caso di Laodicea di Frigia e della Galazia quanto alla commercializzazione delle vesti pregiate – non mancano elogi per quelle autosufficienti come la stessa Galazia, anche se l’aggettivo *bonus* adoperato per la Frigia ben si inquadra nella tendenza dell’Anonimo ad offrire un’immagine complessivamente positiva ed ottimistica della vita economica nelle province romane: C. Molè, *Le tensioni dell’utopia*.

Di questa *mixed farming economy* si trova in effetti conferma nel poema *in Eutropium* di Claudiano, scritto, come è noto, alla fine del IV secolo, e dunque pressoché coevo alla stessa *Expositio*. Il carme – all'interno di un lungo *excursus* sulla Frigia, dove il console Eutropio subì una sconfitta nel 399 per opera del goto Tribigildo – contiene un puntuale riferimento all'olivicoltura, come già nel testo straboniano: *quattuor hinc magnis procedunt fontibus amnes / auriferi; nec miror aquas radiare metallo, / quae totiens lavere Midan. Diversus ad Austrum / cursus et Arctoum fluviis mare. Dindyma fundunt / Sangarium, vitrei puro qui gurgite Galli / auctus Amazonii defertur ad ostia Ponti. / Icarium pelagus Mycalaeaque litora iuncti / Marsya Maeanderque petunt; sed Marsya velox, / dum suus est, flexuque carens iam flumine mixtus / mollitur, Maeandre, tuo; contraria passus, / quam Rhodano stimulatus Arar: quos inter aprica / planities Cererique favet densisque ligatur / vitibus et glaucae fructus attollit olivae, / dives equis, felix pecoris pretiosaque picto / marmore purpureis, caedit quod Synnada, venis*⁵⁷. Secondo Claudiano, dunque, la regione si estendeva nell'interno dell'Anatolia tra i fiumi auriferi Marsia, Meandro, Sangario e Gallo, “tra i quali una pianura assolata predilige Cerere e si intreccia con vigneti abbondanti e produce il frutto dell'olivo verdeazzurro, ricca di cavalli, florida quanto alle greggi e preziosa per il marmo colorato da venature purpuree estratto a Synnada”⁵⁸. Nello spazio di pochi versi vengono enumerate le ricchezze di tutta la Frigia – compresa quella orientale (dove appunto si trova Synnada), come indica la menzione dei fiumi Sangario e Gallo – tra le quali non figurano soltanto *glaucae fructus [...]* *olivae* ma anche *densae [...]* *vites, equi, pecus e pictus marmor*.

L'organizzazione dello spazio in alcuni testi tardoantichi, in *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità*. Atti del Convegno Internazionale (Catania, 27 sett.-2 ott. 1982), cur. M. Mazza, C. Giuffrida, Roma 1985, vol. II, pp. 691-736, in particolare 710, note 69 e 71; 717-718; 718-719 e nota 96 (sull'uso di *bonus* anche per formulare valutazioni non riguardanti i beni materiali bensì le virtù morali e spirituali possedute da alcuni popoli). Sulla produzione tessile in Frigia cfr. K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., p. 64.

⁵⁷ Claudian. *in Eutropium* 2, vv. 259-273.

⁵⁸ Questo passo, già considerato inaffidabile al pari di quello straboniano da W. Ruge, *Synnada* cit., col. 1411, e più tardi anche da L. Robert (*Les Kordakia de Niceé* cit., p. 162: «c'est un éloge général de la Phrygie, laquelle venait d'être dévastée; Claudien la place entre le Marsyas et le Méandre; ce n'est évidemment que dans une toute petite partie de la Phrygie, vers le moyen Méandre, à l'extrême sud-ouest, que poussait l'olivier; la vigne était bien plus répandue»), è stato invece giustamente rivalutato da S. Mitchell, *L'olive, Louis Robert* cit., p. 442, nota 5: «Robert omet de citer dans Claudien la mention des fleuves Sangarius et Gallus, dans l'Est de la Phrygie, cela indiquant qu'il s'agit bien de tout le pays dans ce passage»; 442: «en effet, le vers du poète Claudien [...] comprennent un éloge des ressources naturelles et agricoles de Phrygie, parmi lesquelles figure l'olive. Robert, dans un exercice de plaidarie partisane, veut interpréter cette allusion comme indiquant une zone de culture très restreinte située dans la partie phrygienne de la haute vallée du Méandre, mais le texte de Claudien n'indique rien en ce sens».

Per i secoli successivi qualche altro generico riferimento alla produttività agricola della regione si trova in Marcellino Comes ed in Procopio di Cesarea. Il primo fa menzione di una disastrosa invasione di locuste che nel 456 avrebbe distrutto *fructus* (*his consulibus innumera lucustarum agmina fructum Phrygiae vastaverunt*)⁵⁹. Tale termine, come è noto, ha un significato diverso da *frux*, in genere riferibile alla produzione cerealicola, ed è, invece, più propriamente riconducibile ad alberi da frutto, olivi e viti⁶⁰. Procopio, invece, riferisce, con toni decisamente ostili, che, intorno al 545, per far fronte alle esigenze della capitale imperiale in un momento di penuria, Pietro Barsymes, *PPO Orientis* dal 16 luglio 543 all'1 maggio 546, "ritenne di dover comprare gran quantità di grano nelle aree di Bitinia, Frigia e Tracia" («ἐκ τῶν» ἔν τε Βιθυνία καὶ Φρυγία καὶ Θράκη χωρίων πρίασθαι μέγα τι χρῆμα σίτου ἡξίου) e costrinse gli abitanti di queste regioni a farsi carico personalmente del trasporto fino a Costantinopoli in cambio di un introito assai modesto (*συνωνή/coemptio*), considerati i rischi corsi ed i danni subiti⁶¹.

⁵⁹ Marcell. *chron.* 9, 1; in proposito cfr. anche E. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4^e-7^e siècles* cit., p. 77. Notizia di un'altra calamità abbattutasi sulla regione nell'anno 370 viene da Girolamo (*chron. a. Abr.* 370) che parla di *magna fames in Phrygia*, la quale potrebbe identificarsi con quella che colpì la Cappadocia nel 368-369 e che fu causa, secondo Socrate (*h.e.* 4, 16, 7-8), di una massiccia immigrazione dalla Frigia: P. Brown, *Poverty and Leadership in the Later Roman Empire*, Hanover-London 2003, trad. it. *Povertà e leadership nel tardo Impero romano*, Roma-Bari 2003, p. 61 («la Frigia e la Cappadocia condividono lo stesso clima ed entrambe le province potrebbero essere state tenute, nel 369, nella morsa di una siccità invernale i cui terribili effetti sarebbero lentamente apparsi nel corso della primavera e dell'estate del 370»); 183, nota 153.

⁶⁰ Isid. *orig.* 17, 3, 2: *frumenta sunt proprie quae aristas habent, fruges autem reliqua. Frumenta autem vel fruges a fru[m]endo, hoc est a vescendo, dictae; nam frumen dicitur summa pars gulae; 17, 6, 23: fructus nomen acceptit a frumine, id est eminente gutturis parte qua vescimur. Inde et fruges. Fructus autem proprie dicuntur agrorum et arborum, quibus utique utimur; in animalibus vero abusive et translative vocari fructum; cfr. Ae. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii 1940, t. II, p. 545: «*fruges et fructus*, ab eodem etymo *frui*, si junguntur, saepe in eo differunt, quod *fruges* frumenta et legumina indicant; *fructus* vero poma et baccas, hoc est arborum vinearumque fetus: hinc *fruges* parat ἄροτος seu labor et cultura, *fructus* vero φύτευσις seu plantatio»; cfr. anche *ThLL* vol. VI, 1, fasc. VI, s.v. *fructus*, coll. 1374-1399; vol. VI, 1, fasc. VII, s.v. *frux*, coll. 1448-1456.*

⁶¹ Procop. *anecd.* 22, 17-19: ἀλλ' ἐπεὶ ἐς νέωτα οὐκέτι ὁμοίως ἢ τῶν καρπῶν φορὰ ἤκμαζεν, ἐνδεστέρωσ μεν ἢ κατὰ χρεῖαν ἐς Βυζάντιον ὁ σιταγωγὸς στόλος ἀφίκετο, Πέτρος δὲ τοῖς παροῦσι διαπορούμενος, «ἐκ τῶν» ἔν τε Βιθυνία καὶ Φρυγία καὶ Θράκη χωρίων πρίασθαι μέγα τι χρῆμα σίτου ἡξίου ἦν τε ἀναγκαῖον τοῖς ταύτη οἰκοῦσι μέχρι μὲν ἐς τὴν θάλασσαν πόνω πολλῶ τὰ φορτία φέρειν, ἐς Βυζάντιον δὲ ξὺν κινδύνῳ αὐτὰ ἐσκομίζεσθαι καὶ βραχέα μὲν τιμήματα δῆθεν τῷ λόγῳ πρὸς αὐτοῦ φέρεσθαι, τὴν ζημίαν δὲ αὐτοῖς ἐς τοσόνδε μεγέθους καθίστασθαι ὥστε ἀγαπᾶν ἦν τις αὐτοὺς ἐφ' ἣν τὸν τε σῆτον οἶκῳ δημοσίῳ χαρίζεσθαι καὶ τίμημα ἕτερον ὑπὲρ αὐτοῦ κατατιθέναι. Τοῦτό ἐστι τὸ ἄχθος ὅπερ καλεῖν συνωνίην νενομίκασιν; *PLRE* IIIB, *Petrus qui et Barsymes* 9, pp. 999-

Ma se le testimonianze fin qui raccolte e discusse possono considerarsi indizi, talora anche significativi ma certo non prove incontrovertibili, del fatto che la Frigia dell'epoca di Leone (la cui lettera, come si è visto, possiede nella prospettiva di Robert un peso decisivo) potrebbe essere stata ancora una regione fertile, tuttavia il dato dell'epistola del vescovo di Synnada a proposito del grano – di per sé già dissonante rispetto alle testimonianze di Galeno, Claudiano e Procopio – appare contraddetto in pieno da quello, quasi coevo, offerto dalla *Vita* di S. Luca Stilita, documento particolarmente prezioso per la ricchezza di particolari biografici, cronologici e topografici ma anche di fatti concernenti le strutture sociali ed economiche delle aree rurali della Frigia tra IX e X secolo d.C. Luca nacque nell'879 nel villaggio frigio di Atyokome (da identificarsi con Akkent, 29°20' e 38°00', 814 m.l.m., 36 km a NE di Hierapolis), soggetto al vescovato di Sebaste (oggi Selçikler, 2 km ad O di Sivaslı e 64 km a NO di Apameia)⁶². La sua era una famiglia di grandi proprietari terrieri, che vivevano “in autarchia” ed i cui beni erano in parte concessione dello Stato in cambio della prestazione d'un servizio militare obbligatorio; per tale ragione, pur aspirando alla vita monastica, Luca dovette arruolarsi nell'esercito destinato a combattere i Bulgari⁶³. Durante i lunghi anni del servizio militare ritornò una volta, tra il 903 ed il 926, nel suo villaggio e distribuì gran parte dei redditi della famiglia – ben 4.000 modii di grano e foraggio per il bestiame minuto e bovino (πολύχουν διέδωκε σῖτον τοῖς μετρίοις εἰς τεσσάρων μοδίους χι-

1002, in particolare 1000; su questo passo cfr. anche M. Kaplan, *Les hommes et la terre à Byzance du VI^e au XI^e siècle* cit., p. 468; D. Vera, *Giustiniano, Procopio e l'approvvigionamento frumentario di Costantinopoli*, in *Politica, retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII)*. Atti del Convegno Internazionale (Catania, 4-7 ott. 2001), vol. II, cur. F. Elia, Catania 2004, pp. 9-44, in particolare 39-44; su cerealicoltura e viticoltura (quest'ultima praticata persino a 1.500 m.l.m.) in Frigia fra prima età imperiale e XII secolo d.C. si vedano K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., pp. 62-63.

⁶² *Vita S. Lucae Stylitae* 5, p. 199, ed. H. Delehay, *Les saints stylites*, Bruxelles-Paris 1923: τούτῳ τοῖνον τῷ γενναιοτάτῳ καὶ καρτερικωτάτῳ ἀνδρὶ πατρὶς μὲν προσῆν ἢ τὴν τῆς Ἀνατολῆς συνώνυμον ἐπωνυμίαν λαχοῦσα χώρα, λιπαρά τε καὶ εὐφορος πάνυ πέλουσα γῆ καὶ μήτηρ τυγχάνουσα θαυμασίῳν καὶ μεγαθύμων ἀνδρῶν; come precisa Delehay a p. CI, «sous la leçon défectueuse des manuscrits, on retrouve aisément la forme primitive: ἐκ γῆς ἀνατολῶν, θέματος Ἀνατολικῶν, χωρίου Ἀττυοκώμη, βάνδου Λάμπης»; cfr. K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., pp. 196 (Atyokome); 376-378 (Sebaste).

⁶³ *Vita S. Lucae Stylitae* 5, p. 200, ed. H. Delehay: πατέρες δ' αὐτῷ καὶ γεννήτορες ὑπῆρχον εὐγενεῖς κατ' αὐτὸν δὴ τὸν δίκαιον Ἰώβ, τῶν ἀφ' ἡλίου ἀνατολῶν, ἐν συμμετρῳ περιουσία πλούτου καὶ αὐταρκεία χρεῖων τὸν βίον διανύοντες, γεωργικῆς ἐμπειρίας ἐπιστήμη σχολάζοντες καὶ στρατιωτικῆ κουστῳδία καταλεγόμενοι [...] τὸν κατὰ Βουλγάρων τοιγαροῦν πόλεμον ἀναδεδεγμένου τοῦ τότε τὰ σκῆπτρα τῆς Ῥωμαϊκῆς ἀρχῆς ἐμπεπιστευμένου, καὶ αὐτὸς εἰς τὴν κατ' αὐτῶν ἐκστρατεῖαν συνεστρατεύσατο, ὀκτῶκαιδέκατον ἔτος ἄγων τῆς ἡλικίας αὐτοῦ.

λιάδων ἀπαριθμούμενον [...] ἀλλὰ καὶ χορτάσματα παρέσχε τούτοις, τοῖς κτήνεσι καὶ βουσί πρὸς τροφήν ἐπιτήδεια) – per soccorrere la popolazione durante una carestia locale⁶⁴. D'altra parte, i parenti di Luca ambivano per lui al seggio vescovile di Sebaste, allora vacante, e il padre si affrettò a donargli come "cauzione" la somma – «importante pour des paysans», come ha giustamente rilevato M. Kaplan⁶⁵ – di 100 monete d'oro (χρυσίνους ἑκατόν) che furono immediatamente destinate alle elemosine⁶⁶. Nel 926 per sfuggire alla vanagloria si impiegò per tre anni come guardiano di porci in un luogo, ad oggi non ancora identificato, chiamato Lagaina e situato nelle vicinanze di Kotyaeion (odierna Kütahya, 934 m.l.m.: πρὸς τὰ μέρη τοῦ Κοτυαίου [...] ἔν τινη χωρίῳ καλουμένῳ Λαγαίνῃ), e destinò anche in questo caso i propri introiti alle elemosine⁶⁷. Tra il 929 ed il 932 visse in una grotta da lui stesso scavata nei pressi di Atyokome, per trascorrere poi tre anni su una colonna, compreso il rigido inverno del 933-934⁶⁸. Morì centenario l'11 dicembre 979⁶⁹.

Le cellule di base da una parte e le attività produttive nonché la proprietà dei mezzi di produzione dall'altra rappresentano gli aspetti organizzativi più importanti ai fini di una concreta verifica dell'uniforme applicabilità del modello teorico dell'*économie paysanne* ai singoli e diversificati contesti rurali regionali. Come ha sottolineato Kaplan, la *Vita* fa certamente riferimento a persone agiate che dispongono di abbondanti scorte immagazzinate nei silos sotterranei, donde Luca poté prelevare un'enorme quantità di grano da distribuire agli indigenti, senza contare il foraggio per gli animali; lo studioso ha mostrato qualche perplessità sulla veridicità delle cifre, dal momento che 4.000 modii di grano, ossia 512 quintali di grano oppure 68 m³, rappresentano la produzione annuale

⁶⁴ *Vita S. Lucae Stylitae* 7, pp. 201-202, ed. H. Delehaye: λιμοῦ γάρ ποτε μεγάλου κατ' ἐκεῖνο καιροῦ γεγενημένου κατὰ τὴν αὐτοῦ πατρίδα καὶ πολλῶν ἀπορουμένων πάνυ περὶ τὴν ἀναγκαίαν τροφήν, αὐτὸς ἄρτι τότε ὑπόγυον ὑποστρέψας ἐκ τοῦ στρατοπέδου λάθρα τε διαλαλήσας καθ' ὅλην τὴν περὶ χωρον ἐκείνην καὶ συναθροίσας πολυάριθμον πλῆθος πενήτων περὶ μέσας νύκτας ἀνοίξας τε τὰς ὑπὸ γῆν κατορθουγμένας ἐν λάκκοις ἀποθήκας τῶν γεννημάτων, τῶν αὐτοῦ γεννητόρων μὴ γινωσκόντων, πολύχουν διέδωκε σῖτον τοῖς μετρίοις εἰς τεσσάρων μοδίους χιλιάδων ἀπαριθμούμενον. Οὐ σῖτον δὲ μόνον διένειμε μεγαλοψύχως, τὴν τῶν δεομένων παραμυθούμενος ἔνδειαν, ἀλλὰ καὶ χορτάσματα παρέσχε τούτοις, τοῖς κτήνεσι καὶ βουσί πρὸς τροφήν ἐπιτήδεια, τὸ δαυιτικὸν ἄδων μελώδημα συνεχῶς καὶ πληρῶν ἑναργῶς τὸ φάσκον.

⁶⁵ M. Kaplan, *Les hommes et la terre à Byzance du VI^e au XI^e siècle* cit., p. 240.

⁶⁶ *Vita S. Lucae Stylitae* 7, p. 202, ed. H. Delehaye.

⁶⁷ *Vita S. Lucae Stylitae* 9, pp. 203-204, ed. H. Delehaye; cfr. K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., pp. 312-316 (Kotyaeion); 321 (Lagaina).

⁶⁸ *Vita S. Lucae Stylitae* 10, pp. 204-205, ed. H. Delehaye; sul rigido inverno vd. M. Kaplan, *Les hommes et la terre à Byzance du VI^e au XI^e siècle* cit., p. 13.

⁶⁹ Sulla biografia del santo si veda in generale R. Janin, *Luca lo Stilita*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Roma 1967, coll. 225-226.

di più di 1.000 modii di terra o ancora le riserve che può accumulare un medio proprietario in 200 anni di raccolti senza annate cattive; il valore di una tale scorta, al di fuori di questo periodo di carestia, si attesterebbe in genere intorno ai 333 νομίσματα, circa 5 libbre d'oro⁷⁰.

Occorre chiedersi a questo punto: se Leone è inaffidabile quanto al dato relativo alla produzione granaria perché dovrebbe essere attendibile in relazione alla notizia sull'assenza di produzione olearia non solo nella diocesi di Synnada – per la quale, almeno per il IV secolo, l'epistola del vescovo sarebbe sconsigliata dai versi di Claudiano – ma addirittura nell'intero tema Anatolico? Perché non pensare invece che, dato il destinatario “speciale” dell'epistola, ossia, come si è detto, l'imperatore Basilio II, il testo contenga piuttosto un messaggio “formale” rivolto ad un interlocutore “ufficiale” sul quale il vescovo intendeva far presa mediante il ricorso ad un armamentario retorico ben congegnato?

Al di là di ogni plausibile interpretazione, è forse possibile cogliere una spia di questa tendenza a sminuire, anzi persino ad “occultare” le risorse della propria diocesi – in questo caso il pregiato marmo, già ricordato da Strabone – in un'altra missiva inviata ad un metropolita (o ad un patriarca) nella quale il vescovo di Synnada si mostra scettico circa l'effettiva utilità dell'invio al collega di operai specializzati nell'uso della sega e verosimilmente attivi presso le famose cave di Dokimion: οἱ πρίσται, ὡς ἐκέλευσας καὶ ὡς ὑπεσχόμεθα, ἐστάλησαν· οὐκ οἶδα δὲ εἰ ὀρέσουσι τῇ ὑπερφυεῖ σου χρηστότητι⁷¹.

Ma è soprattutto un ulteriore dato che, a nostro avviso, getta un'ombra sulla sincerità – tanto, forse troppo, conclamata al principio ed alla fine della lettera (a p. 68, l. 3, ἀλήθειαν δὲ ἐρῶ, e a p. 70, l. 21, ταῦτ' οὖν ἀληθῆ λέγω) – di Leone e dunque sulla stessa affidabilità testimoniale della missiva. Il vescovo, infatti, fa esplicito riferimento per ben due volte al χρυσοβούλλιον imperiale, ossia un documento ufficiale emanato dalla cancelleria palatina di Costantinopoli e contenente un editto di particolare importanza, sottoscritto per mano del-

⁷⁰ M. Kaplan, *Les hommes et la terre à Byzance du VI^e au XI^e siècle* cit., p. 240 e nota 126; su queste cifre cfr. anche E. Patlagean, “*Économie paysanne*” cit., p. 1380. Tra gli animali allevati in Frigia, come si è visto dal passo di Claudiano, vi erano certamente anche i cavalli la cui fornitura per le truppe bizantine continuò fino all'XI secolo: J.-C. Cheynet, *L'esercito e la marina*, in *Le monde byzantin. II. L'Empire byzantin (641-1204)* cit., pp. 165-189, in particolare 181; cfr. anche K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., pp. 63-64.

⁷¹ Leo Synnad. ep. 45, p. 72, ed. M. Pollard Vinson; sull'interpretazione del termine πρίσται cfr. L. Robert, *Les Kordakia de Nicée, le combustible de Synnada et les poissons-scies. Sur des lettres d'un métropolitain de Phrygie au X^e siècle. Philologie et réalités, I*, in «Journal des Savants», (1961), pp. 5-74 (= *Opera Minora Selecta VII*, Amsterdam 1980, pp. 71-140), in particolare 5-43; Id., *À travers l'Asie Mineure. Poètes et prosateurs, monnaies grecques, voyageurs et géographie*, Paris 1980, pp. 221-222.

l'imperatore e recante impresso il sigillo aureo. In merito a questa duplice menzione, secondo M. Pollard Vinson, si potrebbero formulare due ipotesi: una è che la prima crisobolla (ll. 6-7) revocasse privilegi garantiti dalla seconda in ordine di citazione (l. 17) ma cronologicamente antecedente, cioè che dovesse essere connessa in qualche modo con la mancata consegna di beni che erano stati garantiti ed erano attesi sulla base della seconda risalente al regno di Romano II (959-963) e che avrebbe garantito al seggio metropolitano di Synnada una (annuale?) concessione di olio e di vino, insieme ad altri prodotti. Benché fosse abituale per un nuovo imperatore confermare i privilegi garantiti dal/i suo/i predecessore/i subito dopo l'accesso al trono, Leone tuttavia non fa menzione di alcun ulteriore rinnovo della crisobolla di Romano II. È a questo punto che si profila la seconda ipotesi: il silenzio di Leone potrebbe essere comprensibile se le sue difficoltà nascono nel periodo successivo alla dichiarazione di indipendenza di Basilio II (figlio di Romano II) da Basilio Paracoemomenus (potente eunuco che, figlio naturale di Romano I Lecapeno [920-944], amministrò a lungo e con alterne fortune il potere fino a quando non fu destituito dal nipote, l'imperatore Basilio II) nel 985; in altre parole, la prima crisobolla in ordine di citazione sarebbe quella del Paracoemomenus annullata poi dalla seconda emessa da Basilio II. Dopo la deposizione del Paracoemomenus, l'imperatore ordinò infatti che tutte le crisobolle degli anni 976-985 venissero sottoposte a ratifica; nella sua famosa *Novella* del 996 Basilio II dichiarava che tutte le crisobolle non recanti il termine ἐτηρήθη di pugno dell'imperatore sarebbero state nulle ed inefficaci⁷². Si può pensare dunque che Basilio II, agendo su indicazione di alcuni (l. 22: τινες λέγουσι), si fosse rifiutato di apporre il timbro di convalida ed avesse restituito a Leone la crisobolla promulgata in precedenza dal Paracoemomenus e che avesse confermato i provvedimenti contenuti nella crisobolla di Romano II, oppure persino annullato molti, se non tutti, i privilegi precedenti⁷³.

Si tratta di ipotesi plausibili ma quello che più conta, a nostro avviso, è la stretta relazione individuabile fra l'epistola, scritta dopo l'anno 997, e le disposizioni contenute nella sopracitata *Novella*, una relazione che ci consente di rileggere tutta la missiva di Leone da un'angolazione completamente diversa. La *Novella* promulgata il 1° gennaio 996, la quale annullava di fatto tutte le crisobolle emanate nei 61 anni precedenti, ossia al tempo di Romano I, non solo disponeva che tutti i beni fondiari illegalmente acquistati dagli esponenti dell'aristocrazia latifondista – proprietaria di terreni ubicati nell'altopiano ana-

⁷² *Nov.* 29, 6, vol. I, p. 270, ed. I. Zepos, P. Zepos, *Novellae et aureae bullae imperatorum post Justinianum*, Athenai 1931 (rist. Aalen 1962).

⁷³ M. Pollard Vinson, *The Correspondence of Leo* cit., p. 126.

tolico⁷⁴ e considerata da Basilio II una potenziale sovvertitrice del potere imperiale – a danno dei piccoli possessori dovessero essere restituiti agli antichi proprietari⁷⁵, ma anche e soprattutto poneva alcune serie limitazioni all'espansione dei beni fondiari ecclesiastici a spese della proprietà contadina. I conventi sorti nei villaggi in seguito a fondazioni contadine e dotati di un piccolo numero di monaci non avrebbero dovuto essere considerati μοναστήρια ma “oratori” (εὐκτήρια), restare subordinati alla comunità di villaggio ed essere esentati dal pagamento di tributi al vescovo; soltanto i conventi più grandi, che contassero otto o dieci monaci, sarebbero rimasti invece soggetti all'autorità del vescovo ma non avrebbero potuto acquisire nuovi terreni (καὶ γεγόνασι μετὰ ταῦτα μεγάλα καὶ εἰσὶν ἐν αὐτοῖς ἀνὰ ἡ' ἢ ι' ἢ καὶ ἐπέκεινα μοναχῶν, εἰ καὶ τάχα καὶ δίκαιον οὐκ ἐστίν, ἀλλ' οὖν εὐδοκοῦμεν εἶναι ταῦτα ὑπὸ τούς μητροπολίτας καὶ τούς ἐπισκόπους [...] οὐδὲ γὰρ δύνανται νέας ἐπικτήσεις ποιεῖσθαι)⁷⁶.

Come è stato recentemente ribadito, la comunità di villaggio anatolica, come centro abitato e come struttura sociale, non solo contribuì fra VII e X secolo «a mantenere la continuità delle coltivazioni e dell'economia rurale», ma costituì anche «un organismo di autodifesa della popolazione rurale al quale lo Stato si è appoggiato per riconquistare il territorio e riscuotere le tasse»; anche la legislazione imperiale nel X secolo «fu finalizzata a difendere la piccola proprietà dei villaggi e le istituzioni comunitarie minacciate dal progresso della grande proprietà, ecclesiastica o laica»⁷⁷. L'imperatore Basilio II aveva dunque stabilito anche per il potere vescovile limitazioni piuttosto significative, le quali potrebbero ben spiegare la scelta di Leone di delineare un quadro a dir poco desolante della produttività non solo della propria diocesi ma persino della regione anzi addirittura dell'intero tema Anatolico allo scopo, comprensibile dal suo punto di vista, di stornare le mire imperiali da un'area in realtà alquanto prospera.

⁷⁴ Cfr. W. Treadgold, *A Concise History of Byzantium*, Hampshire-New York 2001, trad. it. *Storia di Bisanzio*, Bologna 2005, p. 202; sulle disposizioni di Basilio II che, applicate con crescente severità, «colpirono indistintamente i beni laici ed ecclesiastici», si veda anche G. Ravagnani, *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna 2006, p. 114; sull'apogeo della grande aristocrazia anatolica del X secolo cfr. inoltre A. Ducellier, M. Kaplan, *Byzance. IV^e-XV^e siècle*, Paris 1996, trad. it. *Bisanzio (IV-XV secolo)*, Milano 2005, pp. 57-58; B. Martin-Hisard, *L'Anatolia e l'Oriente bizantino* cit., pp. 453-455.

⁷⁵ G. Ostrogorsky, *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 1963, trad. it. *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, p. 267; F. Dölger, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*, Hildesheim 1976, 3 Teile in einem Band, pp. 100-101.

⁷⁶ Nov. 29, 3, vol. I, pp. 268-269, ed. I. Zepos, P. Zepos.

⁷⁷ J. Lefort, *Economia e società rurali* cit., pp. 253; 255.

Ma, se l'indagine sin qui condotta si fermasse a questo punto, si rimarrebbe nell'ambito di prove che potremmo definire "circostanziali", controllabili e manipolabili perché non determinanti se considerate singolarmente, in quanto suscettibili di interpretazioni favorevoli a seconda dell'abilità nel presentarle e nell'accostarle ad altre prove; esistono tuttavia i dati archeologici, prove oggettive che consentono, a nostro avviso, di accertare, al di là di ogni ragionevole dubbio, come la descrizione del vescovo di Synnada non corrispondesse a verità.

Presse olearie tardoantiche e protobizantine – databili dalla metà del IV alla metà del VII d.C. – sono state infatti rinvenute, anche a notevoli quote, in diversi siti rurali di Frigia, ricompresi, cioè, all'interno di quel tema Anatolico che, a dire di Leone, non avrebbe prodotto olio.

Presso Çizikdam [29°00' e 38°20', 997 m.l.m.] – villaggio (prima chiamato Beyşehir) situato all'estremità occidentale della Frigia al confine con la Lidia, 23 km a SO di Uşak, 19 km a N di Blaundos (oggi Sülümenli) – si trovano su un'altura le rovine di un antico insediamento. Il pendio sudoccidentale della collina presenta i resti più significativi: sotto numerose antiche macerie è possibile scorgere di frequente le fondamenta di ampi edifici, colonne, capitelli, una chiesa con abside, muri lastricati bizantini con relativi pilastri, nonché soprattutto pietre squadrate con supporti per presse olearie. Materiale affine si trova anche presso i due cimiteri adiacenti⁷⁸.

Il vasto cimitero islamico di Yamanlar [29°40' e 38°00', 826 m.l.m.] – villaggio nella pianura di Çivril attraversata dal corso superiore del Meandro, 58 km a NE di Hierapolis, 46 km a NO di Apameia (moderna Dinar), 30 km a S di Sebaste – presenta antiche rovine tra cui colonne, parti di cornicione ed anche qui presse olearie; nel sito si trovano alcune iscrizioni, una delle quali è databile al 236 d.C. e menziona una donna in possesso della doppia cittadinanza di Sebaste e Tipriza ([Αὐτ.] Ἰοῦσ[τ]α Σεβα[στ]ηνῆ καὶ Τ]ιπρειζηνῆ); nel raggio di 3-4 km verso SO presso Yassihüyük erano visibili ancora nel XIX secolo numerosi *spolia*⁷⁹.

La presenza di contrappesi di pressoi a vite d'età tardoromana e bizantina è stata segnalata da J.-P. Brun anche a Saraycık ed a Beycesultanhüyük⁸⁰. Saraycık [30°00' e 39°40', 1.307 m.l.m.] sorge sulla collina situata fra la pianura del Bathys (Sarısı) e quella di Bozüyük, all'estremità nordoccidentale della

⁷⁸ K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., p. 225.

⁷⁹ K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., pp. 414 (Yamanlar); 406 (Tipriza, sito non ancora identificato); cfr. 377; Ch. Habicht, *New Evidence on the Province of Asia*, in «JRS», 65 (1975), pp. 64-91, in particolare 84-85, nr. 11; l'iscrizione si trova in W.M. Ramsay, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, vol. I, part 2 cit., p. 382, nr. 218; *IGRR* 4, 370.

⁸⁰ J.-P. Brun, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain* cit., p. 94.

Frigia al confine con la Bitinia, 45 km ad ONO di Eskişehir; soprattutto presso le due sorgenti, appena 3 km a S, sono state rinvenute *in situ* numerose parti architettoniche d'epoca bizantina adoperate come materiale da costruzione; tali frammenti provengono sia da una collina a circa 1 km a NO del sito (il nome del terreno è *Sultanlık*), dove sono da segnalare soprattutto i resti di una pressa olearia tardoromana (fig. 5) e dove ancora fino a poco tempo fa erano visibili le tracce di un antico insediamento (muri di fondazione di un edificio e massicce parti architettoniche d'età romana, frattanto scomparsi), sia da un cimitero chiamato *Arap Mezarlığı*, dove erano stati riusati molto probabilmente come pietre tombali; inoltre, a circa 3,5 km dal sito, a sinistra della strada proveniente da Bozüyük, presso una civile abitazione, sono state individuate tre coppie di colonne⁸¹.

A Beycesultanhüyüğü (29°40' e 38°00', 833 m.l.m., 45 km a NO di Apameia) si trova un insediamento collinare dislocato su due sommità. Quella occidentale fu spianata fra IX e XI secolo per fare spazio ad un piccolo abitato bizantino dotato di un doppio circuito murario; una tomba musulmana fu edifica-

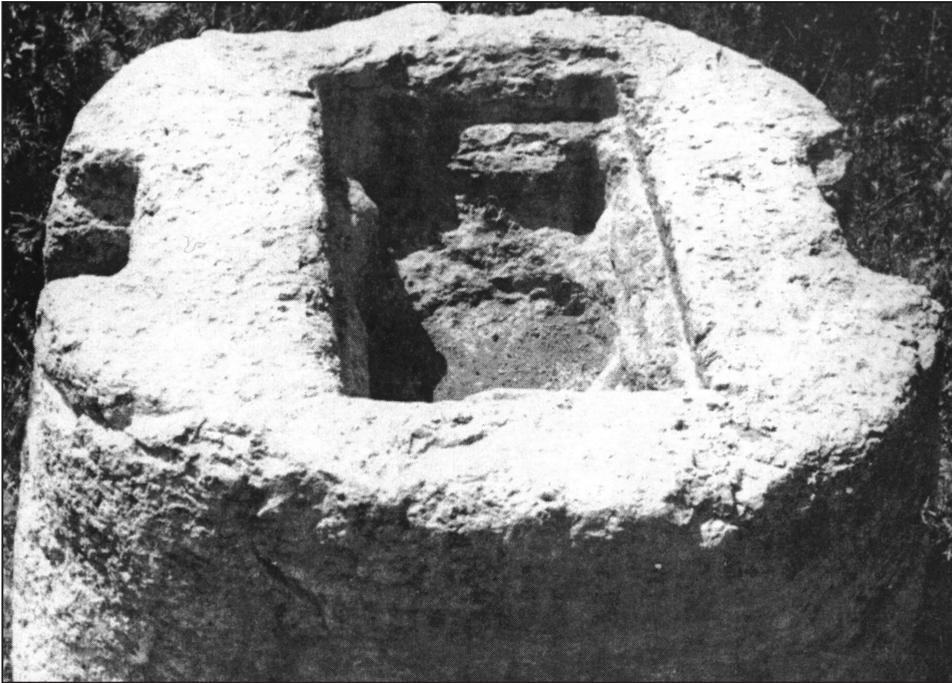


Fig. 5 - Pressa olearia (da K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., Abb. 141).

⁸¹ K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., p. 374 e Abb. 141.

ta con laterizi e grossi blocchi lapidei lavorati d'età bizantina; nei dintorni sono state rinvenute presse olearie, un'abitazione privata ed una chiesa bizantine mentre un capitello bizantino è oggi a Çivril. La sommità orientale non fu abitata ma ospita oggi un cimitero cristiano⁸².

Il ritrovamento in alcuni insediamenti di Frigia di numerose lucerne tardoantiche e protobizantine documentano poi i molteplici usi dell'olio sia nei centri urbani sia nei siti rurali che del prezioso liquido non solo si “ungevano” e “nutrivano” ma anche si “illuminavano”.

In un campo ubicato presso il margine sudorientale del villaggio di Çömlekci [29°40', 39°, 1.177 m.l.m.] – situato 24 km a SO di Kotyaeion/Kütahya e 16 km a NE di Aizanoi (odierna Çavdarhisar) – sono stati rinvenuti *in situ* numerosi frammenti architettonici e parti di sarcofagi; da una piccola collina adiacente, connotata da un habitat trogloditico, provengono alcune piccole lucerne tardoantiche⁸³.

Anche a Nuhköy [30°00' e 38°20', 1.326 m.l.m.] – sul margine nordoccidentale del Kumalar Dağı, 26 km a SO di Akroinos ed a breve distanza da Synnada – sono state trovate lucerne tardoantiche; a Kiliseli Tepe, immediatamente ad O del sito, si trovano le rovine di una chiesa con colonne. Secondo quanto riferiscono gli abitanti, di quei resti oggi non esiste più traccia; tuttavia *in situ* vi sono pochi ed indeterminati frammenti architettonici che devono far parte di un edificio ecclesiastico; inoltre, in un campo ubicato 1 km a S del sito sono presenti alcune antiche vestigia (piccole porte lapidee, soglie, pietre squadrate)⁸⁴.

Utili conferme della validità del ragionamento comparativo su base empirica – applicato, come si è visto, già da Ramsay, a proposito della produzione olearia in Cappadocia occidentale, per dimostrare la validità testimoniale del passo straboniano sull'olivicoltura in Frigia – vengono da altre regioni storiche dell'Asia Minore come l'Isauria e la Pisidia, dove l'altitudine, come vedremo, non rappresentò affatto in età romano-imperiale e protobizantina un effettivo ostacolo alla produzione di olio (e di vino).

Per quanto concerne l'Isauria – parzialmente inglobata nel tema di Seleucia, creato fra il 927 ed il 934 d.C.⁸⁵ – i sopralluoghi condotti da H. Elton, tra il 2002 e il 2005, nell'area circostante il moderno sito di Alahan (anticamente Apadnas), 20 km a NNO di Mut (l'isaurica Klaudiopolis), e comprendente insediamenti minori (Burun, Geçimli, Karabağ, Karacağağaç, Mezargedigi, Kaleli

⁸² K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., p. 212.

⁸³ K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., p. 226.

⁸⁴ K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., p. 349.

⁸⁵ Sull'ordinamento tematico cfr. G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino* cit., pp. 98, fig. 2 (temi dell'Asia Minore fra VII e IX secolo); 258, fig. 4 (regno di Basilio II verso il 1025); B. Martin-Hisard, *L'Anatolia e l'Oriente bizantino* cit., pp. 440-442.

Kaya) hanno consentito di localizzare 14 presse olearie e 32 vinarie – cronologicamente ascrivibili per lo più ad un arco di tempo compreso fra III e VII secolo, ma in taluni casi recanti testimonianze di una continuità d'uso fino all'età medievale ed ottomana – anche a quote in genere ritenute proibitive per l'olivicoltura e la viticoltura: «in the Göksu [antico Kalykadnos] area, vines are now found between 250 and 1040 m, with wine presses between 300 and 1250 m. For olives, altitude ranges between 225 and 950 m, while presses range between 450 and 1250 m [...] The difference between crop and press altitudes suggests either that crops were transported from fields to press sites or that agricultural patterns have changed»⁸⁶.

Elton, pur ipotizzando, anche sulla base del materiale ceramico rinvenuto, in particolare anfore LR1, l'esistenza di una produzione olearia ancora in età "tardoromana", non sembra tuttavia propenso, in mancanza di ulteriori testimonianze letterarie e/o epigrafiche, a ritenere che l'olio di questa regione possa aver avuto «any particularly important role to play in the ancient economy. Most of the sites in the area are small [...] this area was very different from the major western oil producing areas like Spain and North Africa»⁸⁷.

Quest'affermazione tuttavia potrebbe forse essere attenuata laddove si tenesse nella giusta considerazione un passo di Ammiano relativo all'urbanizzazione ed alla produttività dell'Isauria: *superatis Tauri montis verticibus*, "che nella parte orientale si innalzano a notevole altezza, si estende con ampie pianure la Cilicia, terra ricca d'ogni genere di prodotti. Questa confina a destra con l'Isauria, regione di eguale fertilità, rigogliosa di viti e di molte messi ed

⁸⁶ H. Elton, *The Roman Countryside at Alahan, Turkey*, in *Settlements and Demography in the Near East in Late Antiquity*. Proceedings of the Colloquium, Matera 27-29 October 2005, edd. A.S. Lewin, P. Pellegrini, Pisa-Roma 2006, pp. 59-65, in particolare 63. Si veda anche M.P.C. Jackson, *Local painted pottery trade in early Byzantine Isauria*, in *Byzantine trade, 4th-12th centuries. The archaeology of local, regional and international exchange*. Papers of the Thirty-eighth Spring Symposium of Byzantine Studies, St John's College, University of Oxford, March 2004, ed. M. Mundell Mango, Aldershot 2009, pp. 137-143: «the Göksu valley is located in south central Anatolia, between the eastern Mediterranean and the Anatolian plateau. The Göksu (Kalykadnos) river runs from the heart of what was once Byzantine Isauria and drains the central Taurus Mountains into the Mediterranean at Silifke (Seleukeia). The varied climate and topography of the valley make it ideal for a variety of types of agricultural production, including lowland arable and fruit-growing similar to the coastal fringe, to upland timber management, beekeeping and sheep-grazing» (p. 137). Cfr. inoltre F. Hild, H. Hellenkemper, *Tabula Imperii Byzantini. Kilikien und Isaurien*, vol. V, 1, Wien 1990, pp. 193-194 (Apadnas); 307-308 (Klaudiopolis).

⁸⁷ H. Elton, *The Roman Countryside at Alahan, Turkey* cit., p. 64. I ritrovamenti ceramici nei siti di Alahan, Dağpazari e Kilise Tepe includono anfore LR1, sigillata focese e cipriota, vassellame da cucina cipriota ma anche giare dipinte in argilla locale associate nei contesti con monete databili tra V e VII secolo d.C.: M.P.C. Jackson, *Local painted pottery trade in early Byzantine Isauria* cit., pp. 139-142.

attraversata nella parte centrale dal fiume Kalykadnos (*Isauria, pari sorte uberi palmite viret et frugibus multis, quam mediam navigabile flumen Calycadnus interscindit*). L'abbelliscono, *praeter oppida multa*, anche *duae civitates, Seleucia*, costruita dal re Seleuco, e *Claudiopolis*, colonia fondata da Claudio Cesare⁸⁸. Nel passo non solo si parla di *oppida multa* – con i quali, forse, non sarebbe azzardato identificare qualcuno dei numerosi siti moderni indagati da Elton, ricadenti nel territorio di *Claudiopolis* e caratterizzati, come si è visto, dalla presenza di numerose presse olearie e vinarie – ma anche da una ricchezza di viti (a conferma del fatto che l'alta quota non costituiva necessariamente un ostacolo nemmeno alla presenza di vigneti, come invece Leone di Synnada avrebbe voluto far credere all'imperatore Basilio II) oltre che *frugibus multis*.

Anche nel territorio a settentrione di Seleukeia/Silifke, non a caso l'altra delle due città menzionate da Ammiano a proposito del fertile comprensorio agricolo dell'Isauria cistaurica, si trovano numerosi siti rurali ubicati per lo più a media quota (tra 400 e 700 m.l.m.) e connotati da resti di presse olearie romane e protobizantine, quali Bey Ören (7,5 km a NO di Seleukeia), Demircili (8 km a N, antica Ἰμβριωγῶν κώμη), Hisarkalesi (10 km a NNE), Karabaklı (10 km a NE), Paşlı (12 km a NNE), İmamlı (12 km a NNE), Gökkale (13 km a NNE); una macina olearia con base di pressa e bacino di raccolta è stata rinvenuta nelle immediate vicinanze di una *villa rustica* tardoantica: figg. 6-9), Keşlitürkmenli (15 km a N), Kızılısalı (18 km a NE), Gökören (27 km a NE)⁸⁹.

In significativa analogia con questo quadro ricostruttivo – che conferma la presenza di oliveti ad alta e media quota – si pongono alcune notazioni sul paesaggio contenute in un'accreditata guida moderna: «la strada che sale lungo i contrafforti del Tauro, fino a un altopiano a 1000-1200 m di altitudine, si snoda in un magnifico scenario tra oliveti e splendidi scorci panoramici sulla pianura di Silifke. Si incontra dapprima Demircili, l'antica Imbriogon»⁹⁰.

La multiforme dimensione di queste realtà insediative deve, comunque, per essere significativa sul piano dell'analisi sociale ed economica, essere ricondotta, e soprattutto circoscritta, non tanto, o comunque non solo, ad una fisionomia esteriore, quanto ad una precisa tipologia di comunità, quelle abitate non da contadini dipendenti ma da piccoli e medi proprietari liberi che coltivano la terra per proprio conto ed i cui proventi sono destinati sia all'autoconsumo, sia al-

⁸⁸ Amm. 14, 8, 1-2.

⁸⁹ F. Hild, H. Hellenkemper, *Tabula Imperii Byzantini. Kilikien und Isaurien* cit., V, 1, pp. 402-406 (Seleukeia); 214 (Bey Ören); 275 (Demircili); 272 (Hisarkalesi); 290 (Karabaklı); 376 (Paşlı); 274 (İmamlı); 260-261 e V, 2, Abb. 181-184 (Gökkale); 299-300 (Keşlitürkmenli); 304 (Kızılısalı), 261 (Gökören).

⁹⁰ AA.VV., *Turchia. Istanbul, Ankara, le coste, l'Anatolia e la Cappadocia*, TCI Milano 1995, p. 208.



Fig. 6 - Gökkale, villa romana da S (da F. Hild, H. Hellenkemper, *Tabula Imperii Byzantini. Kilikien und Isaurien* cit., Abb. 181).



Fig. 7 - Gökkale, villa romana da SE (da F. Hild, H. Hellenkemper, *Tabula Imperii Byzantini. Kilikien und Isaurien* cit., Abb. 182).



Fig. 8 - Gökkale, villa romana, veduta interna del piano superiore da N (da F. Hild, H. Hellenkemper, *Tabula Imperii Byzantini. Kilikien und Isaurien* cit., Abb. 183).



Fig. 9 - Gökkale, macina olearia romana con base di pressa e bacino di raccolta (da F. Hild, H. Hellenkemper, *Tabula Imperii Byzantini. Kilikien und Isaurien* cit., Abb. 184).

la commercializzazione. In regioni scarsamente connotate da un tessuto altamente urbanizzato come la Frigia o l'Isauria, la trama di fondo della vita sociale, economica e culturale appare infatti costituita da un fitto intreccio di comunità di villaggio, elementi strutturali nell'assetto economico del mondo ellenistico-romano, mondo contadino, mondo di villaggi piuttosto che di città. Come è stato evidenziato da M. Mazza, all'interno della *κώμη* è possibile distinguere, anzi, due diversi circuiti economici: uno "esterno", fondato sullo scambio e sulla circolazione monetaria e condizionato dal corso degli eventi economici che caratterizzarono la "crisi delle città" e dei curiali tra III e IV secolo; uno "interno", basato sull'economia familiare, più solido di fronte alle vicende economiche e politiche e quindi capace di resistere alle accresciute pressioni fiscali e di rappresentare il fondamentale elemento di continuità nella storia economica, soprattutto delle province orientali, dove il villaggio costituì la struttura socio-economica di lunga durata nel nuovo mondo bizantino⁹¹.

Gli insediamenti situati nei territori di Seleukeia e Claudiopolis svolgevano, dunque, una funzione economica di organizzazione delle campagne, si ponevano, cioè, come anello intermedio di raccordo fra la *χώρα* e la *πόλις*: le *κῶμαι* gestivano la produzione dell'olio in tutte le sue fasi, dalla raccolta delle olive nei vari terreni (appartenenti verosimilmente all'*élite* locale) al trasporto nel villaggio (o nei siti rurali circostanti) stesso dove avvenivano le operazioni di spremitura negli appositi frantoi rinvenuti in numero decisamente rilevante; le olive venivano successivamente inviate al centro urbano sotto forma di prodotto lavorato, dunque di olio, che, oltre ad avere maggior valore rispetto al prodotto grezzo, faceva sì che le spese del trasporto incidessero meno sul prezzo finale del prodotto stesso. In sintesi, le comunità di villaggio non producevano semplicemente la materia prima (olive), bensì il prodotto finito (olio) destinato all'utenza finale.

Nelle *κῶμαι* della fascia periurbana di Seleukeia e Claudiopolis la produzione olearia non costituiva probabilmente l'unica attività, in quanto essa doveva essere affiancata anche dall'allevamento del bestiame ovo-caprino e da un'intensa attività artigianale (ceramica) che produceva per l'autoconsumo ma anche per la commercializzazione esterna. In particolare, i siti della fascia periurbana di Seleukeia sono ubicati ad una media di 13,5 km dal centro cittadino, cioè ad una distanza tanto ravvicinata da far sì che il luogo di commercializzazione sorgesse assai vicino a quello di produzione: questi insediamenti rurali, perciò, non possono considerarsi zone "marginali" costituite da poverissimi agglomerati deperibili di contadini dipendenti, scarsamente caratterizzati sul piano archeologi-

⁹¹ M. Mazza, *I modi della trasformazione: morte e trasfigurazione dell'economia nell'impero romano*, in «RCCM», 33, 2 (1991), pp. 115-141.

co, pochissimo su quello epigrafico, bensì località “centrali”, nel senso di comunità di villaggio abitate da piccoli e medi proprietari (come indica anche l’iscrizione di Αὐρηλία Ἰουστᾶ), siti rurali connotati dai due fondamentali parametri di alta produttività del suolo e ridottissima distanza dal centro urbano.

Nella medesima prospettiva dell’analisi comparata sin qui condotta, utili elementi derivano anche dalle analisi polliniche dei sedimenti depositati nella palude di Gravgaz (1.215 m.l.m.) nel territorio della pisidica Sagalassos (oggi Ağlasun, 30°20' e 37°20'), città ricadente all’interno del tema dei Cibirreoti, ma situata nelle immediate vicinanze del confine con il tema Anatolico⁹². Tali indagini hanno mostrato – nell’ambito di un più ampio progetto di ricerca interdisciplinare mirante a ricostruire «the ecological and socio-economical environment of the ancient city and its territory»⁹³ – un’importante fase di coltivazione che copre cronologicamente il periodo 410/240 a.C.-660/770 d.C. e mostra una percentuale elevata di pollini di *olea Europaea* anche qui a quote in genere ritenute proibitive per l’olivicoltura⁹⁴. Questi dati per un verso concordano con lo scarno riferimento di Livio all’*ager Sagalassenus*, descritto come *uber fertilisque omni genere frugum* al tempo della spedizione di Gneo Manlio Vulsono⁹⁵, e per un altro con la presenza davvero consistente di contrappesi e presse olearie nei siti rurali dislocati intorno alla città pisidica e databili ad età romano-imperiale⁹⁶. A questo lungo periodo di coltivazione dovette seguire

⁹² La città infatti segnava il confine settentrionale fra il θέμα τῶν Κιβυρραιωτῶν e quello Anatolico: διεκτρέχει δὲ τὸ καλούμενον Ἀνεμότειχος καὶ συνάπτει πρὸς τὴν πόλιν Σαγαλασσόν· εἶτα καταλήγει πρὸς τὰ μέρη τοῦ Ταύρου, ἐν ᾧ τὸ τῶν Ἰσαύρων γένος κατῴκισται. Καὶ τοσαύτη μὲν ἡ τοῦ Κιβυρραιωτοῦ περιοχή (Const. Porph. *de them.* 14, p. 79, ll. 36-39, ed. A. Pertusi, *Costantino Porfirigenito*. De thematibus, Città del Vaticano 1952); cfr. inoltre K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien* cit., pp. 368-369.

⁹³ M. Vermoere, E. Smets, M. Waelkens, H. Vanhaverbeke, I. Librecht, E. Paulissen, L. Vanhecke, *Late Holocene Environmental Change and the Record of Human Impact at Gravgaz near Sagalassos, Southwest Turkey*, in «Journal of Archaeological Science», 27 (2000), pp. 571-595, in particolare 573.

⁹⁴ M. Vermoere, E. Smets, M. Waelkens, H. Vanhaverbeke, I. Librecht, E. Paulissen, L. Vanhecke, *Late Holocene Environmental Change* cit., p. 588: «during the survey of 1998, an isolated olive tree was observed at an altitude of about 1000 m in Ağlasun, which suggests that olive trees can grow at this altitude even under the present climatic conditions»; cfr. anche M. Vermoere, T. Van Thuyne, S. Six, L. Vanhecke, M. Waelkens, E. Paulissen, E. Smets, *Late Holocene Local Vegetation Dynamics in the Marsh of Gravgaz (Southwest Turkey)*, in «Journal of Paleolimnology», 27, 4 (2002), pp. 429-451; M. Waelkens, M. Vermoere, E. Paulissen, S. Six, L. Vanhecke, T. Van Thuyne, *Climate and vegetation*, in *The Chora of Sagalassos. The Evolution of the Settlement Pattern from Prehistoric until Recent Times*, edd. H. Vanhaverbeke, M. Waelkens, Turnhout 2003, pp. 18-53.

⁹⁵ Liv. 38, 15, 9; sul sito cfr. G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., pp. 232-237.

⁹⁶ M. Vermoere, *Holocene Vegetation History in the Territory of Sagalassos (Southwest Turkey). A Palynological Approach*, Turnhout, 2004, p. 241, figg. 7.1. e 7.2.; cfr. anche M. Ver-

una fase di abbandono e spopolamento e la diffusione di un'economia pastorale, probabilmente per il convergere di due fattori, uno connesso al cambiamento del clima, divenuto meno favorevole all'olivicoltura, un altro legato agli interessi economici (ma anche culturali) dei contadini ottomani, interessati ad investire in colture ritenute più redditizie⁹⁷. Oggi, tuttavia, proprio nel territorio dell'antica Sagalassos gli agricoltori turchi ad altitudini comprese fra gli 837 ed i 1.186 m praticano nuovamente la coltivazione dell'olivo in combinazione con l'allevamento del bestiame⁹⁸.

* * *

È tempo di riepilogare i dati fin qui discussi per trarne alcune conclusioni.

Le fonti raccolte ed analizzate allo scopo di sottoporre a verifica il dato straboniano sull'olivicoltura ad alta quota nella $\chi\acute{o}\rho\alpha$ di Synnada – indicazione derivante, a questo punto dobbiamo ritenere, da un'osservazione diretta ed attenta del territorio e delle sue risorse e non presunto frutto dell'ennesimo abbaglio di uno sciatto compilatore – non sempre sono apparse riconducibili ad aree specifiche della Frigia (diremmo a subregioni) anche se testimoniano nel complesso un buon livello di produttività agricola della regione fra età ellenistico-romana ed epoca protobizantina.

D'altra parte, è altrettanto certo che possano essersi alternate, in Frigia come altrove nell'Anatolia interna, annate cattive ed annate favorevoli, da intendersi sempre non come costanti del quadro economico ma come fatti occasionali e congiunturali, in relazione, cioè, a mutevoli agenti atmosferici e/o ad imprevedibili calamità naturali (terremoti, locuste).

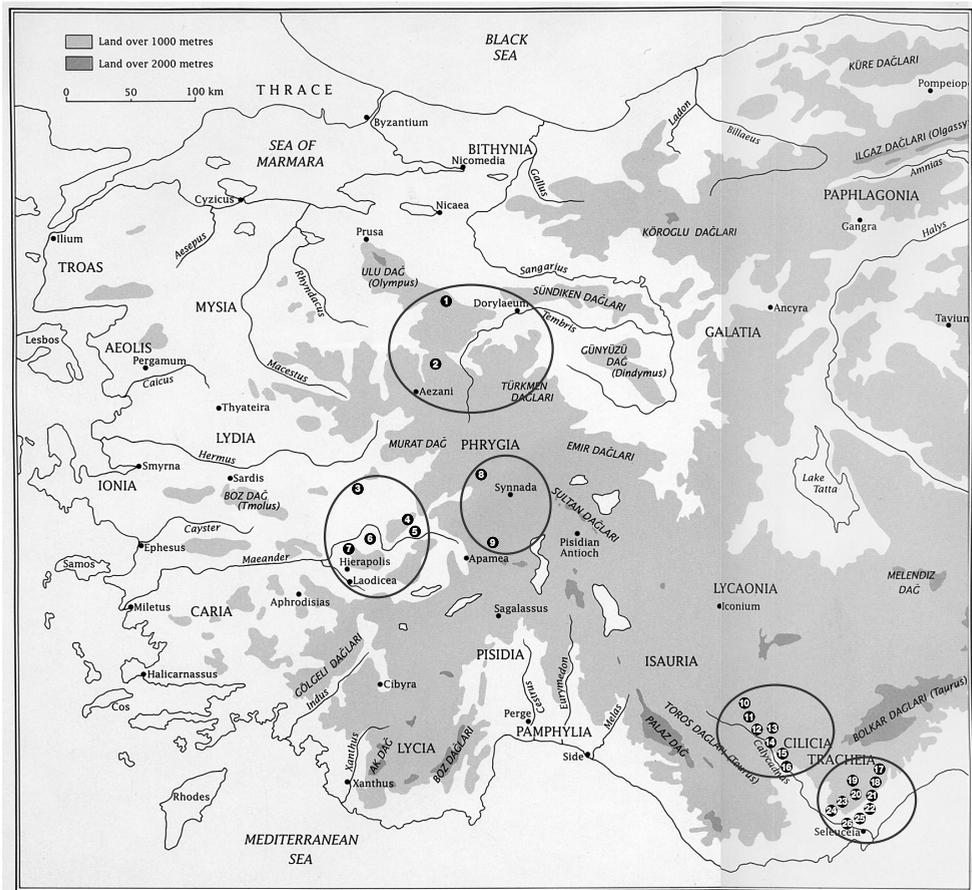
Ancora, è parimenti indubbio che la semplice constatazione del dato botanico e colturale odierno può aiutare ma può anche – come dimostra l'ecoanalisi condotta nel territorio di un centro urbano come Sagalassos – falsare la prospettiva poiché colture, come quella dell'olivo, che in tempi remoti attecchivano ad altitudini oggi considerate proibitive (all'incirca fra 800 e 1.200 m.l.m.) possono invece essere parzialmente scomparse in età moderna per ragioni non sempre facilmente individuabili, talora a causa di cambiamenti geoclimatici, talaltra per via dell'impatto antropico, talaltra ancora a causa di fattori culturali.

moere, S. Six, J. Poblome, P. Degryse, E. Paulissen, M. Waelkens, E. Smets, *Pollen sequences from the city of Sagalassos (Pisidia, southwest Turkey)*, in «Anatolian Studies», 53 (2003), pp. 161-173, in particolare 167.

⁹⁷ M. Vermoere, *Holocene Vegetation History in the Territory of Sagalassos* cit., pp. 239-240.

⁹⁸ M. Vermoere, *Holocene Vegetation History in the Territory of Sagalassos* cit., pp. 268-276 e figg. 7.14. e 7.15.

È tuttavia l'evidenza archeologica a costituire un aiuto prezioso, talvolta così importante da trasformare semplici prove "circostanziali" o, se si vuole, elementi soltanto indiziari ancorché numerosi e significativi, in prove utili alla ricostruzione di più ampi e dettagliati quadri storici. I dati della cultura materiale sulla produzione olearia dei numerosi siti rurali della Frigia e dell'Isauria tardoantichi (fig. 10) – si pensi al villaggio natale di San Luca ed ai siti circosvicini come anche alle unità produttive dislocate nella fascia periurbana di *Claudiopolis* e *Seleucia* – se storicamente contestualizzati all'interno di quella



1 Saraycık, 2 Çömlekci, 3 Çizikdam, 4 Beycesultan, 5 Yamanlar, 6 Atyokome, 7 Thiounta, 8 Nuhköy, 9 Metropolis, 10 Karabağ, 11 Geçimli, 12 Mezargedigi, 13 Karacaagaç, 14 Burun, 15 Kaleli Kaya, 16 Claudiopolis, 17 Gökören, 18 Kızılsalı, 19 Keşitürkmenli, 20 Gökkale, 21 Paşlı, 22 Hısarkalesi, 23 İmamlı, 24 Karabaklı, 25 Demircili, 26 Bey Ören.

Fig. 10 - Carta fisica dell'Anatolia (modificata da S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, vol. I, Oxford 1993, map 1).

struttura socioeconomica di lunghissima durata che fu la comunità di villaggio nell'Anatolia romana e bizantina, concordano infatti con quelli forniti dalle testimonianze letterarie non soltanto sulla produzione agricola ma anche sull'allevamento, una *mixed farming economy* praticata nelle aree dell'interno fino ad epoca tarda, come conferma anche la *Vita* dello Stilita.

Si profila perciò per la Frigia, come per l'Isauria e la Pisidia, un rapporto città-campagna estremamente dinamico, non solo sul piano economico ma anche su quello socio-culturale; si assiste infatti nei secoli tardi cui fanno riferimento la lettera di Leone e la *Vita* ad un fenomeno duplice e parallelo, per un verso di acquisizione di una crescente centralità economico-fiscale da parte delle comunità rurali e per un altro al tenace mantenimento, anzi al potenziamento, della funzione religiosa da parte di alcuni centri urbani, dove la gerarchia ecclesiastica – all'interno di un'amministrazione imperiale bizantina che tendeva sempre più a sottrarre alle città le loro istituzionali funzioni amministrative – «è l'unica a conservare [...] una definizione e un rango (vescovadi) e a disegnare [...] una geografia della Cristianità che non si identifica mai del tutto con quella dell'Impero»⁹⁹.

Tale ricostruzione conferma dunque la solo parziale applicabilità alle diverse città anatoliche ed ai loro territori sia di modelli placidamente "continuistici" (G. Weiss), sia di *patterns* sostanzialmente "catastrofistici" (J.H.W.G. Liebeschuetz), sia ancora, e soprattutto, di schemi meccanicamente "alternanti" come quelli di C. Foss e di A. Kazhdan e A. Cutler, i quali di fatto hanno creduto di poter imprigionare una vicenda variabile e multiforme come la storia urbana micrasiatica tardoantica e protobizantina entro una sequenza meramente cronotermologica di 'crisi' (nel III secolo d.C.)-'fioritura' (tra IV e metà VI)-'cesura' (dalla fine del VI)-'ripresa' (dal X secolo in poi)¹⁰⁰.

ABSTRACT

La testimonianza del geografo augusteo Strabone (12, 8, 14) sulla presenza di olivi nel territorio della città frigia di Synnada, a 1.135 m.l.m., è stata ritenuta inattendibile da alcuni studiosi moderni, secondo i quali sarebbe stata impraticabile l'olivicoltura ad una quota così elevata.

In realtà, le fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche e soprattutto archeologiche non soltanto confermano il dato straboniano e consentono di estenderlo anche ai secoli

⁹⁹ G. Dagron, *La città bizantina*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, cur. P. Rossi, Torino 1987, pp. 153-174, in particolare 172; cfr. anche Id., *Entre village et cité: la bourgade rurale des IV^e-VII^e siècles en Orient*, in «Koinonia», 3 (1979), pp. 29-52.

¹⁰⁰ Per una più articolata discussione su questi temi mi sia consentito il rinvio al mio *Città di Panfilia e Pisidia* cit., pp. 12-15; 381.

successivi, ma documentano, nel quadro di una prospera “economia di villaggio” e di un rapporto città-campagna molto articolato, dinamico e difficilmente riconducibile a generici “modelli” ricostruttivi, una consistente produzione olearia fra età imperiale ed epoca protobizantina non solo in Frigia ma anche in altre regioni “storiche” dell’Asia Minore, come l’Isauria e la Pisidia, sempre ad altitudini in genere ritenute proibitive per l’olivicultura.

The testimony of the Augustan geographer Strabo (12, 8, 14) on the presence of olive trees in the territory of the Phrygian city of Synnada, at 1,135 mt. above sea level, was deemed unreliable by some modern scholars, according to whom the olive-growing would have been impracticable at such a high altitude.

In fact, literary, epigraphic and numismatic sources, and, above all, archaeological evidence not only confirm the Strabonian data and extend it to the following centuries, but also document, in the framework of a prosperous peasant economy and an extremely articulated, dynamic relationship between city and country, not easily ascribable to general reconstructive models, substantial oil production between the Imperial period and the proto-Byzantine age not only in Phrygia, but also in other historical regions of Asia Minor, such as Isauria and Pisidia, at elevations generally considered equally prohibitive for olive-growing.